

SETTEMBRE 1933 - XI
Anno XXX - N. 9



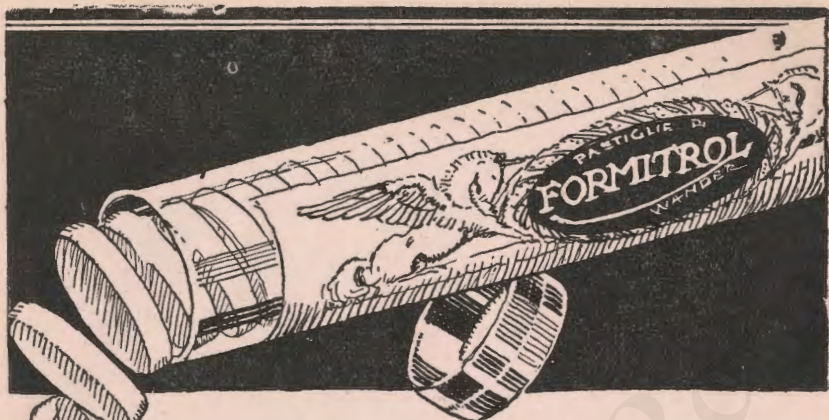
LE MISSIONI ILLUSTRATE

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Conto corrente con la Posta

C. C. P. 8-151



Le vie respiratorie

costituiscono una porta continuamente aperta alla penetrazione dei germi infettivi, i quali possono attecchirvi e determinare in tal modo malattie più o meno gravi. Le pastiglie di

FORMITROL

realizzando l'antisepsi delle vie respiratorie, rappresentano il mezzo più efficace per scongiurare tale pericolo.

In vendita in tutte le Farmacie

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

DR. A. WANDER S. A. - MILANO



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

ANNO XXX - N. 9

Abbonamento: sostenitore L. 20,-
ordinario » 10,30
estero » 20,-

SETTEMBRE 1933 (XI)

SOMMARIO

DOMENICA

24

giornata di pre-
ghiera per le no-
stre opere e per
la nostra stampa

La situazione (Uno per tutti).

Sulle tracce degli Apostoli (A. G. Popoli s. x.).

Quadretti sulla sponda del Fiume Giallo (P. Lorenzo Fontana s. x.).

Nella Domus Religiosa (P. Marco Ronzani s. x.).

Moda estiva (P. Alessandro Chiarel s. x.).

Festa dell'estate (P. Emilio Frattin s. x.).

Fiori di Maggio (P. Mario Frassinetti s. x.).

Curiosità.

Sangue di Redenzione (P. A. Chiarel s. x.).

Clero cinese (P. Pasquale Di Martino s. x.).

P. Faustino Burgazzi (Mons. A. Micheli).

Piccolo Notiziario.

Giochi.

La finzione

Atmosferica. - Le piogge providenziali di questi ultimi giorni hanno ritardato i grandi calori estivi. Il popolo s'è tutto riversato nelle campagne prima a sorvegliare i campi biondeggianti di messi, poi per la raccolta e battitura del frumento. Un sentimento tradizionale di filantropia permette alla povera gente di fare con abbondanza la spigolatura. La raccolta del frumento benchè in alcune parti abbia molto risentito della siccità dei mesi passati, è stata soddisfacente e per di più tutto ci fa presagire buonissima la seconda raccolta. La Chiesa sempre madre benevola in queste settimane di lavoro febbrile permette ai cristiani di attendere anche la Domenica ai lavori della mietitura naturalmente dopo aver soddisfatto ai loro doveri religiosi.

Politica. - La condizione delle nostre Missioni continua a mantenersi tranquilla. Si nota dappertutto un grande spostamento di truppe, senza però recar noia soverchia al popolo. Si continua a fare energicamente la campagna contro i briganti. Da Lovang scrivono argutamente: hanno preso altri 28 briganti e su due piedi hanno loro ridotto la statura di 25 centimetri circa. In verità è tanto il male che questa gente fa al povero popolo, moralmente e materialmente che ogni sentimento di compassione a loro riguardo non trova più posto nel loro cuore.

Religiosa. - Fino che il tempo l'ha permesso i Padri hanno continuato i loro giri di Missione e i catecumenati aperti nelle residenze e nelle cristianità hanno dato frutti consolantissimi. Degno di nota il gran contingente di battesimi ottenuti nelle cristianità del Kiahien per l'opera veramente zelante di quelle Suore indigene.

Nel Luchan il 12 giugno si è potuto inaugurare una cappellina a 2 chilometri dalla città! Buone promesse!

A Hsueh ci fu un convegno di Padri per conferire sull'adunata dei Catechisti che quest'anno sarà fatta di nuovo a Hsiang-hsien con più ampi criteri.

Le scuole cattoliche di Loyang e di Chengchow sono state visitate dal Rev. P. De Jonghe della Commissione Sinodale, nominato Vicario Ap. di Yun-nan-fu.

Cheng-Chow, Lu-Shan, Yu-chow, Shan-Chow, Mientchi nulla di immutato.

Hhuchow: P. Lampis con P. Pozzato e con P. Frattin rettore di Niuchwang il quale ha la sua residenza abituale a Hsuehchow.

Yen-Cheng: P. Di Martino con P. Basso e P. Suen Giuseppe che cura Lin-Yng.

Hsiang-hsien: P. Chiarel con P. Poli e P. Cocconcelli.

Kiahsien: P. Fusato con P. Ghezzi, rettore di Pechwang il quale ha la sua residenza abituale a Kiahsien.

Loyang: P. Emaldi e P. Zotti.

P'an-Ts'uen: P. Emaldi e P. Giannini con residenza a Loyang.

Yen-shih: P. Morandi e P. Ronzani.

Kung-hsien (nuovo rettorato staccato da Yenshih): P. Lanciotti e P. Mochelato i quali risiedono a Wang-Kow.

Familiare: Nominato Maestro dei Novizi, il 9 c. m. ci ha lasciato il carissimo Confratello P. Faustino Tissot richiamato in Italia dai Superiori: ci consola il pensiero che l'opera che là svolgerà non sarà meno efficace e generosa, sempre a bene delle nostre Missioni.

Dal giorno 14 al 21 ha avuto luogo nella Casa Religiosa un Corso di Esercizi Spirituali predicati dal P. Pasquale Di Martino S. X. agli otto Padri che stanno per uscire ad intraprendere il lavoro apostolico, al P. Superiore Religioso e al P. Alfeo Emaldi.

Parimenti un Corso di Esercizi di tre giorni fu tenuto dal P. Angelo Lampis S. X. ai Seminaristi di Chengchow.

Il 21 c. m., festa di S. Luigi, giorno onomastico del Ven. Vicario Apostolico di Chengchow, trovò adunati per una festa di famiglia parecchi Padri. Fu pure dato un cordiale saluto ai Padri nuovi che stanno per partire per le loro destinazioni.

La Festa patronale della Pro-cattedrale di Chengchow (Sacro Cuore) si è svolta con ogni solennità; il Triduo di preparazione fu predicato dal Padre Lampis.

Guardiamo fiduciosi l'avvenire! Un programma di lavoro spalleggiato da nuove energie generose ce ne dà tutta la speranza.

Utopia



S. PAOLO APOSTOLO
Pregate per noi.

SULLE TRACCIE DEGLI APOSTOLI

*« E ogni dì non cessavano e nel tempio
e per le case di insegnare e di evange-
lizzare Gesù Cristo (Act. V, 42) ».*

Ecco il sospiro delle anime e il centro di tutti i cuori: Gesù.

Nulla fuori di Lui può estinguere la nostra sete ardente; nulla fuori di Lui può saziare la fame del nostro spirito.

Tutto il mondo è pieno del suo amore e della sua luce: ogni creatura intelligente

è fatta a sua immagine e somiglianza; tutto è mosso dal suo braccio onnipotente e misericordioso.

Il sole, la luna e le stelle non sono che un raggio del suo lume infinito; la terra e le acque sono uscite dalle sue mani: le montagne e le piante cantano la sua gloria.

Tutto da Gesù parte; tutto in Gesù converge. La gioia vera della umanità non è che il frutto dello Spirito del Signore. Ogni dolore ed ogni sofferenza si innestano ancora ai dolori ed alla passione di Cristo benedetto. Il Quale ha preso sopra di sé tutti i nostri peccati e si è fatto per noi vittima di espiazione e di amore, per riconciliarci al Padre celeste e riaprirci le porte del cielo.

Egli è la nostra salvezza.

Ma l'opera sua di redenzione e di espiazione non è terminata sul Calvario: il mistero della sua santificazione non si è chiuso nel breve spazio del Cenacolo nel momento della visibile discesa dello Spirito Santo. Egli continua a discendere sui nostri altari — per il ministero dei sacerdoti; continua ad immolarsi per noi e per il mondo. Non cessa di abitare nei nostri tabernacoli, non soltanto per essere custodito nei cibori d'oro, ma — soprattutto — per uscirne ed entrare nei tabernacoli viventi delle anime, a nutrirle del suo corpo e del suo sangue, a trasformarle nella sua vita divina.

Il suo Spirito di consolazione, d'illuminazione, di forza, di santificazione continua a discendere nei suoi sacerdoti, ai quali comunica il potere di rimettere e di ritenere i peccati; discende, incessantemente, per i canali della grazia, a purificare le anime col fuoco della carità, a rivestirle di luce e di splendore. Penetra nei cuori e nei corpi e vi genera la bellezza ed il candore della verginità, vi crea la forza e la sublimità dei martiri.

Nella sua Chiesa pura, santa ed immacolata Egli canta — attraverso i secoli — il trionfo della sua dottrina e del suo amore. Vive nel Pontefice sommo, nei Vescovi, nei Sacerdoti. Vive — con la sua pace — negli uomini di buona volontà.

La sua passione non è terminata col dramma divino della sua crocifissione. Egli vuole che ciascuno di noi compia in se stesso ciò che manca della sua passione per l'edificazione del suo mistico corpo, che è la Chiesa.

E tutti quelli che piamente soffrono e piangono non sono che una estensione ed una continuazione dei patimenti di Gesù.

O mio dolcissimo Signore, quanto è grande la vostra bontà e la vostra misericordia! Con tenerezza paterna ci stringete alla vostra croce ed ai vostri dolori, ci tenete vicini a voi — nel vostro cuore — nella penosissima agonia dell'orto degli ulivi. O Gesù, non permettete che noi mai ci allontaniamo dalla vostra passione; non permettete che mai distacciamo le labbra dal vostro calice amaro! Dateci delle anime, o Signore! Non ci può essere salvezza se non nella vostra croce e nei vostri patimenti. Ecco, o mio Dio, la nostra vita nelle vostre mani! Per il trionfo della vostra Chiesa, per la salute del mondo, perchè coloro che siedono nelle tenebre e nelle ombre di morte vedano la vostra luce e nel vostro amore siano salvi.

La risurrezione di Gesù e la sua ascensione non sono limitate al momento in cui il Signore col suo corpo glorioso è uscito dal sepolcro ed è salito al cielo; ma si perpetuano, ineffabilmente, nelle anime, quando queste passano dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce e ascendono di amore in amore, di chiarezza in chiarezza, e sono trasformate in Cristo Signore; col quale e per il quale salgono all'unione intima con Dio al lume della gloria.

Tutta la vita di Gesù si manifesta in coloro che lo amano: e tanto più è luminosa quanto più essi — con semplicità di cuore — si credono e stimano tenebra e meschinità. Sono le anime umili che ascendono più in alto nell'amore di Dio. E sono le anime pure che conoscono e vedono il Signore. Lo vedono anche in mezzo all'incomposta confusione del mondo: lo conoscono e lo sentono anche quando la debolezza e la malizia degli uomini pare lo voglia coprire d'un denso velo.

Lo vedono nell'aurora e nel tramonto, lo sentono nella brezza leggera e nell'impeto della tempesta.

Lo sentono e lo vedono nell'intimo del loro cuore: lo ascoltano sulle labbra dell'uomo di Dio e nell'ispirazione dell'anima. Perchè il cielo e la terra sono pieni della presenza del Redentore divino: e la sua parola passa sui cuori che lo cercano, come la carezza soave della mamma, come la mano pietosa che sa tergere il pianto di quelli che soffrono, come la letizia della risurrezione. *Non è forse il Vangelo la virtù di Dio e la carità del Signore Gesù in mezzo agli uomini per dar salute ad ogni credente?* (Rom. 1, 16).

A. G. POPOLI s. x.

Quadretti sulla sponda del Fiume Giallo

(P. LORENZO FONTANA s. x.)

Oggi è domenica e al pomeriggio dopo la polenta di miglio si va, secondo l'orario, a passeggio coi piccoli seminaristi. Sono venti seminaristi. Sono venti frugoli pieni di vita e di allegria e lungo la strada è un continuo cicalaccio, come i passerì quando si svegliano nelle mattine tiepide di primavera. In un attimo siamo alla porta nord della città: un enorme arco a galleria, che ai tempi della

tutto madido di sudore (siamo sotto zero) spinge ansante la sua carriola.

I ragazzi non ci fanno caso, io invece sento profonda tristezza.

In dieci minuti siamo sulla sponda del fiume. I miei piccoli frugoli hanno già trovato la parte sabbiosa per dar calci al pallone ma è

Sono venti frugoli pieni di vita ed allegria.



sua gioventù doveva essere bello, sormontato da una pagoda ora tutta a pezzi. Si entra e ci si trova quasi al buio, l'eco dell'interno piace ai ragazzi e così fanno a chi grida più forte.

Un asino carico di due sacchi di carbone sulla groppa entra dalla parte opposta, le grida dei ragazzi non lo scompongono, passa solenne ed esce.

— Padre ed il nostro asino quando verrà?

— Lasciate fare ai nostri cari benefattori, ho già visto tanti nomi e tante offerte, presto arriverà.

L'uscita è sulla cresta di un monte. In fondo nella valle il Fiume Giallo passa solenne colle sue acque torbide e con enormi cavalloni, di là una teoria di montagne brulle con qualche boschetto di bambù. Ecco tutto il paesaggio.

Si discende per una strada tortuosa e ripida sulla quale qualche misero carriolante

sgonfia e per gonfiarlo ci lavorano in sei: tre a tenere, due a pompare ed uno a dar pareri; gli altri cercano sassi variopinti.

Intanto io, seguito da alcuni curiosi, passeggio pian piano sulla sponda osservando il paesaggio e la poca vita del porto fluviale.

Alcuni barconi sono aggrappati alla riva da specie di ancore, un po' di merce è buttata quasi alla rinfusa quà e là sulla sponda; carta, stuoie, carbone, cotone in enormi balle. Un venditore ambulante di ogni confort moderno (sigarette, pane, fiammiferi, formaggio) attende i pochi avventori che sono ancora all'altra riva, accoccolato vicino al suo caratteristico « tiao-z- » (bastone lungo elastico che messo sulle spalle può portare due pesi assai rilevanti dando un passo cadenzato che sembra un trotto).

Due canestri sono tutta la sua bottega colla relativa « cassa » per l'attivo che è uno

scatolone da sigarette e così faticando non molto guadagna la sua giornata.

Alcuni impiegati di dogana sono lì pronti per imporre tasse e possibilmente guadagnare qualcosa di sottomano.

Il mio piccolo Zeiss attira la loro attenzione contro mia volontà, ma quando essi non se l'aspetteranno io scatterò l'otturatore.

In fondo qualche carrettiere che carica stuoie e poi alcune carrie già pronte coi carriolanti che seduti su alcuni sassi fanno

— E tu abiti in quella capanna? e non hai freddo?

— Ci metto una stuoia alla porta e buona notte.

— Non hai paura dei briganti?

— Sono povero e nessuno mi vuole; ci hanno poco da guadagnare.

— Dove vai con quel secchio?

— Al fiume a prendere acqua per la cena.

— E tu mangi quell'acqua così gialla e sabbiosa?



... alcuni barconi sono aggrappati alla riva da specie di ancore...

una pipata prima di accingersi al duro lavoro.

Io son preso da un senso di noia osservando la poca vita del porto e mi accingo a ritornare tra i miei fringuelli i quali hanno ancora la stessa occupazione di mezz'ora fa: i sei del pallone sono più che mai in moto per pompare, gli altri fanno gara a chi ha i sassi più belli.

Col mio apparecchio fotografico alla mano ritorno pian piano a loro.

Un mucchio di carbone in blocchi, una capanna di terra alta un uomo col tetto di stuoie sdruscite attirano la mia attenzione.

È una rimessa di carbone che aspetta compratori ma nessuno fa affari.

L'uomo della rimessa, un tipo magro ed asciutto, esce dal buco che è porta della capanna portando un secchio vuoto per riempirlo di acqua di fiume. Quando mi passa accanto cerco attaccar discorso.

— È tuo quel carbone?

— No, sono il custode.

— E' la migliore e poi il brodo è più denso.

Durante il dialogo non ha lasciato di fissare collo sguardo il mio apparecchio fotografico ruminando forse tra se qual'ordigno fosse quel coso.

Dopo l'ultima risposta fa una risata grassa e fila dritto al fiume.

Pochi istanti dopo eccolo di ritorno col secchio pieno d'acqua giallastra e facendo grandi passi arrancati rientra nella sua capanna per prepararsi la cena.

Il mio Zeiss, ha già fermato un punto di questa vita così sacrificata sulla negativa, lui non se n'è accorto.

Raggiungo i sei ragazzi del pallone ancora in faccende e li trovo tutti sudati non ostante il freddo gelido, perfino quello dei papaveri era andato perchè aveva dovuto dar mano alla pompa.

« Padre, che fatica »!

Voleva dire: « Padre, aiutaci tu ed in breve tutto sarà a posto ».

Conosco il debole della pompa ed in breve il pallone è pronto, scomparso dalle mie mani e già maltrattato dai calci di tutti nella spianata sabbiosa del fiume.

Mentre i ragazzi fanno la partita io mi seggo su un mucchio di sabbia per farla da arbitro.

Un vento gelido e sabbioso mi schiaffeggia e mi impolvera la barba; penso al ritorno, ma mi trattiene il giocare chiassoso dei ra-

Intanto che io penso e ripenso a questo mio debole il tempo passa. Il sole è quasi al tramonto. La finissima polvere gialla nell'atmosfera è un magnifico schermo per mio obiettivo; mentre sto cercando un paesaggio passano due carriole.

Sono certamente quei due che han finito la pipata e che hanno cominciato il lavoro.

Un mucchio di carbone in blocchi, una capanna di terra alta un uomo, col tetto di stuoie...



gazzi noncuranti del vento, della sabbia che li acceca e del freddo che c'è attorno.

Nella strada sassosa e sabbiosa del letto del fiume passa un asino che tira un bue ed un carro.

In questi tempi ho un debole per gli asini e faccio senz'altro una fotografia a lui ed alla sua opera tanto più che dal modo erculeo con cui tira bue e carro, lo vedo così compreso della sua missione.

Mentre lui continua la sua strada con un orecchio teso alla frusta e l'altro in avanti io penso a quel suo fratello che dovrà dar mano al mio lavoro apostolico. I miei benefattori hanno corrisposto. Ho scrutato parola per parola la « Carità » di Le Missioni Illustrate, ed ho visto tanti nomi e tante offerte che tengo qui scritti nel mio cuore; intanto aspetto che la lista sia finita per cominciare quella del mantenimento dell' « Asino di P. Fontana » persuaso che quando i benefattori avranno preso l'asino penseranno a mantenerlo.

Dagli sforzi che fanno capisco che la strada è orribile per loro, sassi e sabbia in quantità e la ruota ora si affonda nel molle ora dovrà sormontare un sasso e quindi sono sempre esercizi acrobatici di spinta e di equilibrio. Infatti li vedo già sudati e dir che la strada percorsa non è lunga; saranno 500 metri. E dove vanno? Chissà! La notte li raggiungerà in qualche piccolo albergo e là faranno un pasto abbondante di pane e di pasta e poi a letto alla meglio, al duro certamente, e le coperte sono le poche che possono portarsi sulla carriola. Domattina all'alba partiranno di nuovo per ripetere lo sforzo di questa sera per tutto il giorno. Poveretti! La loro carriola è come una parte di se, che amano come una madre. Una madre che per loro è pane per vivere.

Ah! Se tanto sforzo lo facessero per Dio sarebbero santi ed invece sono pagani figli del diavolo.

Quando sono a distanza che mi par buona faccio un'istantanea a loro insaputa e poi un fischio e tutti i ragazzi sono a raccolta disposti pel ritorno.

Così si fa pian piano la salita tortuosa che ci porta alla città.

— Padre, guarda quell'uomo, si è cavato i calzon, forse vuol passare il fiume a guado.

grida e urlano anche loro ma nessuno si muove.

Il povero sciocco scomparire sotto i cavalloni. E' finito.

Pochi istanti dopo ricompare a galla coi



..... *passa un asino che tira un bue ed un carro...*

— E' impossibile sarebbe uno sciocco!

— E' entrato nell'acqua.

— Sarà un pescatore.

Intanto l'uomo con un fare deciso si spinge verso il profondo, la terra gli manca sotto i piedi, ormai è in balia della corrente troppo rapida, verrà certamente travolto. Mi trema il cuore. Si odono le sue grida disperate che risuonano in tutta la valle. Bisogna salvarlo! Come? Chi osa affrontare il Fiume Giallo?

In fondo i barcaioi hanno sentito le sue

piedi a terra. La corrente lo aveva ributtato a riva, ma ha perduto tutti i suoi stracci.

In un baleno è raggiunto dai barcaioi che gli fanno sentire una litania di maledizioni che egli non sente per il freddo poi gli portano qualche straccio e lo lasciano in pace.

Meno male che gli è andata bene!

Rientrati in residenza i miei latinisti in erba si inginocchiano nella chiesetta e: Gloria Patli et Filio et Spilitui Sancoto... pregano così per tutti i benefattori.



..... *passano due carrie...*

Nella "Domus Religiosa",

(P. Marco Ronzani S. X.)

Dopo tutto il lungo tirocinio di studi elementari, Ginnasio, Liceo, Teologia, medicina, quando la barba incomincia a coprire il mento e le guance per diventar selva, e alle volte quando i capelli cominciano a cadere, prima di divenir bianchi, per lasciare splendere la lucente luna, il Missionario che arriva in Missione deve ancora ritornare bambino. L'ambiente è nuovo, il clima nuovo, il carattere diverso delle persone, l'educazione diversa, modi di pensare e di sentire diversi, costumi diversi o contrari ai suoi, una lingua che da principio sembra cinguettio d'uccelli più che suoni significativi, esperienze nuove; e per adattarsi a tutto questo deve subire un'altra formazione, o meglio completare e ritoccare quella che con tanta delicatezza gli hanno dato i Superiori. Non ostante l'educazione e gli indirizzi ricevuti, al suo arrivo in Missione nota un po' la differenza tra cose udite o lette e la realtà che ora deve proprio vivere, sente insomma di dover rinascere, farsi bambino e poi uomo un'altra volta.

Ed eccolo colla barba lunga ancora seduto sul banco di scuola, di nuovo col sillabario davanti.

Il nostro maestro è un fervente cristiano cinese, un uomo sulla quarantina, di statura media, intelligente, diligente nel compiere il suo ufficio e desideroso di fare contenti e istruiti i suoi scolari. Fu in Francia durante l'ultima guerra europea; prestò poi vari servizi alla nostra Missione come catechista ed anche come maestro in una scuola di lingua francese, che parla assai bene e corretta. Si tiene assai onorato d'essere maestro dei Padri, li tratta con molta riverenza e rispetto, cede loro il passo, presta loro piccoli servizi se può, e si scopre il capo quando parla con loro. Gli preme molto che imparino bene e presto la lingua e si rallegra quando nota che qualcuno di loro si sforza di parlare cinese con qualche seminarista e se occorre lo aiuta a levarsi d'imbarazzo. Oltre le ore di scuola assiste i Padri anche nello studio loro privato della lingua. Si accosta all'uno e all'altro silenzioso, spiega, insegna a leggere e a scrivere qualche carattere più difficile e poi

scompare ancora in silenzio e inosservato. Ma veniamo alla scuola.

Il metodo didattico è il « kuo-yü » o della lingua parlata. Il Maestro scrive sulla lavagna un carattere colla migliore calligrafia, grosso, grande, cubitale; vi scrive vicino la romanizzazione francese, grida la pronuncia, e ne scrive il significato pure in francese. Così per uno, due, tre... sette, otto e nove caratteri, secondo i giorni e le lezioni; così oggi, domani e finchè sarà esaurito il programma. Domani ai caratteri d'oggi s'aggiungerà un numero uguale di caratteri nuovi e si ripeteranno quelli già studiati e così tutti i giorni. Al sabato si ripeteranno tutti quelli studiati nella settimana; alla fine del mese ed anche più spesso si farà ripetizione generale.

Quando il maestro ha finito di spiegare i caratteri nuovi incomincia la lettura sul sillabario, prima comune, poi individuale. Per la comune il maestro legge frasi per frase, mentre i bambini dalla barba s'industriano a ripetere frasi per frase. Spiega poi la lezione nel suo insieme, riscrive i caratteri adagio per mostrare l'ordine dei tratti, poi ancora frasi per frase rilegge cinque o sei volte, mentre gli scolari ripetono. Incomincia poi la lettura individuale. Ciascun scolaro legge tutta la lezione adagio e ad alta voce, mentre il maestro sta attento per correggere se c'è bisogno, l'accento, il tono, l'aspirata, ecc. A proposito di lettura, un giorno gli saltò in mente il pensiero di farci studiare col metodo cinese; lo conoscevamo già un po' sentendo tutti i giorni i Seminaristi gridare a squarcia gola, o cantare su ariette cinesi la loro lezione, che poi ricantavano a scuola davanti al maestro, tuttavia egli ce lo spiegò e adattò un po'.

Dapprima ciascuno legge ad alta voce, per proprio conto, la lezione per un quarto d'ora; poi per cinque minuti rileggerà in silenzio la lezione adagio e pensandone il significato, in fine farà cinque minuti di riflessione sulla lezione studiata. Agli scolari non piaceva molto questo metodo, essendo essi abituati allo studio individuale e silenzioso, tuttavia vi si adattarono un po' anche per ridere, sfor-

zandosi qualcuno d'imitare la cantilena dei Seminaristi, qualche altro gridando a suo modo la lezione.

Fu una babilonia; io non solo non riuscivo a studiare, ma neppure a leggere, qualche confratello ne profitto poco più di me ed il maestro comprese che il metodo di studio dei bambini cinesi non è adatto pei barbuti scolari italiani, e non se ne parlò più.

Dopo la prima ora di scuola ne seguono altre due di studio personale, in cui gli scolari si sforzano di rileggere correttamente la lezione, di ritenere i significati dei caratteri, la frase, il modo di dire, la costruzione della frase e soprattutto d'imparare a scrivere i caratteri studiati senza bisogno di rivederli sul sillabario o sul vocabolario. Questo metodo, di dare da principio dello studio della lingua cinese, la principale impor-

tanza ad apprendere a leggere e scrivere i caratteri, è di grande importanza perchè mette il Missionario non solo in grado di parlare speditamente e correttamente la lingua, ma anche di scriverla, quando occorra, e, ciò che pure è utilissimo, in grado di leggere libri, riviste, scritti cinesi e formarsi così la vera coltura cinese, non solo letteraria, ma anche storica e scientifica. Pochi dei Missionari più anziani hanno avuto l'agio di farsi questa coltura, poichè la necessità di personale e l'urgenza del lavoro in ministero non lasciavano loro gran tempo e perciò si sforzavano d'apprendere la lingua nel più

breve tempo possibile, romanizzando in qualche maniera per potere incominciare quam primum il loro lavoro apostolico. Oggi, grazie ai tempi cambiati ed alle condizioni migliorate, ci si può applicare da principio ex professo anche allo studio della lingua e questo tempo, che allo zelo impaziente di giovani Missionari, sembra quasi perduto, frutterà do-

mani il centuplo. Questo metodo, d'apprendere a leggere e a scrivere i caratteri e di ricordarne i significati, sembra ed è, da principio piuttosto arido, ma quando si sono vinte le prime difficoltà si incomincia a gustare: c'è la soddisfazione di aprire un libro e pescare qua e là tra quegli schiribizzi, certi caratteri conosciuti che ci diano in mano la chiave per indovinare, almeno, il senso dello scritto, e la soddisfazione di decifrare qualche lapide mortuaria, che si



LA VITA NELLA CASA RELIGIOSA
In ricreazione nel Cortile del Seminario.

trova sui campi ad ogni piè sospinto, e le iscrizioni di targhe e manifesti.

Lo studio del cinese col metodo « kuo-yü » da principio è un po' faticoso perchè lavora la memoria locale, più che la intelligenza, ma poco dopo, colla pratica s'incomincia a comprendere la composizione dei caratteri e a distinguere le radicali e le varianti ed allora lo studio diventa più agevole. Il sillabario poi, diviso in otto volumetti, quando ha premesso e fatto imparare un certo numero di parole, fa leggere raccontini e favolette, che ci ricordano alle volte almeno lontanamente quelle del vecchio Esopo, e

mentre si gustano danno occasione d'imparare frasi e modi di esprimersi della viva lingua parlata. Perchè poi non ci inganni la memoria locale e poi svanisca la scienza si « charta cadit » si può scrivere giorno per giorno i caratteri in listini di carta, mescolarli e confonderli tra loro e poi rileggerli, ottimo esercizio questo che ci abitua a decifrare un carattere anche fuori da quel racconto, da quella pagina, riga e posto in cui l'ha inquadrato la prima volta la memoria locale.

Quando ci saremo avviati bene nello studio dei caratteri, si comincerà lo studio del catechismo cinese e poi ancora uno studio più particolare e piacevole del cinese parlato.

Siccome però lo studio troppo intenso e prolungato dei caratteri, potrebbe logorare un po' le energie ed anche qualche cosa

della sostanza grigia, e d'altra parte c'è bisogno d'imparare sempre anche dell'altro, lo si alterna con pastorale e Missionologia pratica e altre nozioni interessanti. Qualche volta si fa una passeggiata fino al distretto di qualche confratello già in ministero. Si preferiscono d'ordinario le circostanze di solennità, ciò che ci dà occasione di constatare de visu la

maniera di lavorare nei confratelli già provetti; la fede dei cristiani, le miserie dei pagani e le debolezze degli uomini.

Così lo studio, unito alla pratica della vita prepara il giovane Missionario all'azione, mentre la pietà e la vita interiore gli scoprono il segreto della fecondità del suo apostolato.



LA VITA NELLA CASA RELIGIOSA
A passeggio.



ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Cartoline illustrate

delle Missioni

Lire 1,30 la serie

Moda Estiva

(P. Alessandro Chiarel s. x.)

Parlare con competenza su quest'argomento è difficile, specialmente nelle condizioni di un missionario. Quello che qui è detto è esperienza locale e personale. Altrove e da altri si potrà dire diversamente con uguale verità.

La moda estiva dei nostri cinesi campagnoli è influenzata prevalentemente dal clima e poi dalle condizioni familiari degli individui. Per la donna specialmente del basso ceto si deve distinguere la moda dentro il recinto domestico e in pubblico. Per gli uomini e i piccoli in casa è fuori è generalmente uguale.

Ho detto della donna; è quasi impossibile che possiate vedere la donna cinese in pubblico priva della giacca, di un paio di calzoncini e in qualche modo i piedi scalzi. Questa regola, sanzionata da un costume e un sentimento di pudore millenario non ammette eccezioni.

Nel cortile familiare durante questo periodo di calore eccezionale è facile che ci si permetta di levarsi la giubba lasciando completamente scoperta la parte superiore del corpo. Un cinese che si rispetta prima di entrare in un cortile privato, chiama a gran voce quelli che presuppone in casa per avvisare della sua visita e attende di essere ricevuto. La ragione è ovvia. L'uomo di fatica generalmente in casa e fuori non porta che un paio di calzoncini molto lunghi, le scarpe di tela e un cappello in testa. Il suo forte busto di lavoratore esposto ai raggi del sole cocente non è affatto contrario ai principi della modestia e del pudore.

Dove la campagna contro la moda indecente avrebbe campo di svolgere il suo ardente apostolato sarebbe appunto presso i piccoli d'ambo i sessi.

Tolte molte lodevoli eccezioni i bimbi fino ai 10 anni, le bambine fino ai 7, anno l'incon-

testato diritto di presentarsi in pubblico in abito adamitico.

Non potrai trattenere un sincero sorriso vedendo spesso alcuni di loro andare pomposamente per la strada con ai piedi un paio di scarpette e in testa un bel capello di paglia. Questa campagna senza quartiere il missionario la svolge a spada tratta presso i nuovi e vecchi cristiani, ai quali la predica replicata fa i suoi buoni frutti. E il bambino che alle volte è più cosciente dei grandi nei suoi ragionamenti dice così:

— Mamma, i calzoncini?

— Fa caldo.... li sporchi.... sudi!...

— Il Missionario non ama vedere i bambini nudi! Mamma! i calzoncini!

Vero purtroppo che alle volte i bimbi insegnano ai genitori.

Ma tant'è! La moda, spalleggiata dal diavolo, ha spesso più forza all'Estero come in Italia della predica cristiana che vuol proteggere la purezza.

Avete mai sentito parlare dei selvaggi?

Il brigante di sera nei suoi accampamenti non si veste come i selvaggi. Il campagnolo con la sua famiglia dopo il calar del sole nel proprio recinto assomiglia alcune volte al selvaggio. Questo il missionario lo sa e ne soffre per gli scandali che ne conseguono. L'innocenza del bambino raramente passa il periodo del completo uso di ragione. Molto spesso deve constatare che questa mancanza di reciproco rispetto è uno dei grandi ostacoli al lavoro della grazia nell'opera delle conversioni.

Se la radice dell'albero è guasta come si potranno pretendere buoni frutti? Ecco perchè anche in Cina senza averne la forza, specialmente d'estate, e anche non d'estate, il Missionario deve continuare con forza e pazienza la campagna contro la moda invereconda.

Festa dell'estate

(P. EMILIO
FRATTIN s. x.)

*Un'istantanea
della festa.*



Fui a Hsiang-hien il 25 maggio 1933 per la grande festa dell'Estate, che là chiude un'annata di lavoro missionario. Non sarà inutile notare che tanto si anticipa la chiusura delle scuole e ogni lavoro intenso per la ragione che coi primi di giugno ferve il lavoro della mietitura che assorbe tutte le energie dei grandi e dei piccoli. La festa fu ben preparata. I ragazzi del Collegio preparatorio con intelletto d'amore hanno lavorato intensamente per offrire, specie in quest'ultimo mese, alla Vergine bei mazzi di fiori; alcuni che hanno tutto l'aroma virginale di purissimi gigli e sono saliti al trono di Maria come un'interrotta colonna d'incenso. Ascritti all'apostolato della preghiera, divisi in due gruppi di nove, hanno gareggiato nel portare il loro contributo di ozzantissimi fiori. Altri fiori che anno sapore e robustezza montanina sono stati la costruzione di una grotta alla Madonna di Lourdes, con in centro una croce bianca che è ricordo del Giubileo dell'Umana Redenzione. Nelle loro passeggiate aiutati da altre decine d'interni appartenenti alla scuola « Giuseppe Siao » hanno raccolto tutto il materiale che, disposto con vero gusto artistico, ha dato la Grotta.

Nel grande cortile delle Scuole la Vergine Benedetta sta ora silenziosa fra il verde at-

tendendoli per le nuove fatiche del « dopo vacanze ».

Nei giorni precedenti la Festa fu tutto un fermento di lavoro per preparare l'addobbo del cortile per la grande processione Eucaristica. Otto lunghissimi pali inquadravano magnificamente tutta una fioritura di bandiere, di verde, di drappi, che s'incrociavano ai raggi del primo sole tropicale aprendo l'entrata con un immenso arco trionfale e via via dilungandosi in graziose vedute fino al padiglione che copriva e incorniciava il grande altare della benedizione, occhieggianti fra una miriade di piante ornamentali e fiori senza economia. Dalle arcate decine di lampioncini dondolavano toccati dolcemente dal vento.

I Catechisti e i Capi Cristianità furono sguinzagliati ad avvisare i cristiani della campagna che alla vigilia vennero numerosi. Alla sera nel cortile della Scuola riccamente illuminato ci fu il solenne rosario alla grotta. Non bastando i numerosi banchetti, gran parte della gente s'inginocchiò piamente per terra dove erano disposte delle stuoie.

Io credo che il Capitolo delle stuoie di cui si parla nella vita di S. Francesco abbia dovuto essere qualche cosa di simile.

Dopo il Rosario P. Chiarel disse quattro parole congratulandosi col bel numero dei presenti e spronandoli ad uno zelo generoso

e organizzato. I ragazzi poterono finalmente sprigionare dai loro petti ben nutriti canti religiosi che servirono a comunicare ai presenti parte del loro entusiasmo. Il cielo silenzioso, animato da miriadi di stelle parve improvvisamente rischiararsi di nuova luce, mentre sulle nostre teste ci parve di sentire il volo degli angeli benedicienti. Il giorno della festa si fa la Comunione generale distribuita contemporaneamente da 2 sacerdoti poi alle 9,30 la Messa solenne.

E Gesù Benedetto venne in trionfo nel cortile che vide tante gare e tante corse, mentre un'ondata di entusiasmo passò fra quella folla di grandi e di piccoli, quasi elettrizzata dalla forza dei canti.

A pranzo si fece onore a un colossale suino che fu imbandito per l'occasione. Vi parteciparono oltre 120 scolari, anche un centinaio di ascritti alla fiorente confraternita del SS. Sacramento.

Poi la grande casa a poco a poco sfollò!

Un'ombra di nostalgia passa sulla fronte di P. Chiarel che non ha più la Chiesa piena e risonante delle cento voci gradite, ma quando pensa che le vacanze presto pur dovranno finire torna l'ondata di gioia a spianargli il viso e volentieri ci intrattiene sui nuovi programmi di lavoro. Io personalmente sono così contento e ben impressionato della riuscita della festa che sottoscrivo a parteciparvi tutti gli anni.

Parlavo in una quarta elementare della identità perfetta fra le Persone della SS. Trinità quando un bimbo tutto pensieroso s'alza e domanda:

— Signora, se le Tre Persone sono tutte uguali perchè l'Eterno Padre ha la barba bianca? —

L'interrogativo passa in tutta la scolaresca ed alcuni si fanno pensierosi; io taccio ed aspetto: desidero sentire quale risposta ciascuno dà all'osservazione.

— Perchè il Padre è il più vecchio — dice un bimbo, non riflettendo più a quanto avevo spiegato poc'anzi.

— S'è sbagliato il pittore, perchè Dio è uno spirito, non ha la faccia come noi. —

Paziente ancora perchè m'accorgo che qualcuno lavora con sforzo; difatti la risposta ultima batte tutte le altre e dà pure a me un momento di stupore:

— Dio Padre ha la barba perchè fa il missionario; per salvare il mondo ha mandato Suo Figlio. —

— Bravissimo. —

Io ho sentito concentrarsi in questo pensiero tutto il poema della divina redenzione: m'ha richiamato alla mente la promessa fatta nel Paradiso terrestre, la presenza di Dio fra Israele, la venuta del Redentore e tutta l'opera Sua, compiuta direttamente e seguitata poi dai Suoi mandati.

Iddio rivela ai piccoli le Sue verità. In quella lezione di catechismo m'è parso che il Signore, per bocca di quell'innocente fanciullo, volesse rivelarmi la Sua infinita carità verso gli uomini.

— Iddio fa il Missionario — perchè vuole attrarre a sé tutte le anime. Ascoltiamo l'invito divino in quest'anno di grazia e prestiamo noi stessi al Missionario Eterno per essere docili strumenti della dilatazione del Suo Regno nel mondo.

— Iddio fa il Missionario — perchè ama le anime d'un amore infinito: domandiamo a Lui che ci comunichi quel tanto di carità e di generosità al sacrificio che è necessario all'Apostolo di Dio, per donarsi senza egoismi e con purezza d'intenzione.

UNA MAESTRA.

FIORI DI MAGGIO

(P. MARIO FRASSINETI s. x.)

S'io ne fossi richiesto, scriverei per uno di quei libretti di devozione che da noi si leggono a Maggio davanti all'altare della Madonna, scriverei una pagina, una paginetta sola per dire di questo mese di Maggio ch'io vado facendo in un piccolo villaggio della nostra campagna, quaggiù a casa del diavolo, dove la Madonna non ha altari e la primavera non ha fiori per i suoi giorni di festa.

E scriverei così:

Vicino alla mia città, grigia e brutta, c'è una piccolo villaggio di contadini. Un fascio di case e un pugno di povera gente rovinata dai briganti e intristita da un mucchio di malanni.

Ogni porta ha la sua nicchietta con un piccolo idolo di terra incorniciato di carta rossa scritta a caratteri neri.

Nell'aia davanti a casa c'è un vecchio albero sacro al demonio. Vi abita un pezzo grosso, si dice, e, ogni tanto, sono minacce e rappresaglie per i suoi devoti poco fervorosi.

Coi tempi che corrono e le disgrazie che sono in giro, chi non onora il demonio?

E quando non vuol piovere, e il frumento rovescia la sua spiga gialliccia e vuota e sembra che la terra bruci, chi non scende alla città per la grande processione allo spirito della pioggia?

Ci sono tutti; gente di lettere, i ricchi, il popolo. Una selva di bandiere ondeggia in alto su tutte le teste, i tamburi panciuti rullano e tutta la gente sfila, tutta ben vestita a portare in giro uno scemiottino color caffè con una specie di piviale addosso, seduto su un minuscolo trono di legno. Davanti a lui l'incenso fuma dai vecchi incensieri di bronzo e dai fasci di stecchette gialle.

Regno del demonio, dunque, quel piccolo villaggio, come tutta la città e la campagna attorno.

Sei mesi fa, lassù, nulla era cambiato. Ancora lui il padrone, soltanto lui.

Despota arcigno e goffo, intronizzato sopra i taglieri e i tetti di tutte le case.

E oggi?

Mentre scrivo, chiuso nella mia grotta umida e fresca, fuori, nel cortile, gli uomini e i bambini mangiano con la scodella del miglio sul palmo della mano e il pentolino della verdura sotto braccio.

E' sera tardi.

Fra mezz'ora squillerà il campanello e, ad una ad una, verranno le donne e le bambine.

Si siederanno in un angolo del cortile.

Il maestro leggerà un libro - il libro di Maggio.

Poi busseranno alla mia porta ed io, indossato cotta e stola entrerò con loro in Chiesa.

Piccola chiesina troppo stretta e poco lunga!

La lampada rossa del Sacramento trema al nostro entrare e staglia qualche rapida ombra sull'altare e sul muro bianco.

Il maestro accende le candele. Ora è tutto in luce.

Dal cielo di cannuccia e di stuoia scende, liscia e chiara, una lunga seta gialla.

Nel centro, bella come un fiore, ritta sopra una mensolina di pioppo, c'è una Madonna celestina col Bimbo in braccio e la corona di regina in testa.

In prima fila, Luca, Luigi, Marco, Pietro, Filippo, poi tutti gli altri, tutti inginocchiati a terra, a mani giunte, con la faccia alzata contro l'altare.

Cantano le Avemaria del Rosario.

Io non conosco un'Avemaria più bella. Ritmo veloce e scandito di monosillabi sonori. C'è la grazia del canto e la dolcezza della preghiera.

Penso che mentre noi preghiamo, quattro angeli, veglino con la spada in mano, ai confini del nostro piccolo villaggio e che i demonietti, indispettiti e pavidì, stiano ascoltando dai dirupi attorno, il canto della benedizione.



Sull' ingresso della mia grotta.

La chiesetta si sfolla.

Fuori ci aspetta la luna chiara e tersa. Un lungo alito di vento ci sfiora il viso.

E' l'ora d'andare a dormire. Suona ancora forte e argentino il campanello.

La nostra gente, docile e mansueta si allontana nell'ombra. Così come nel cortile di un convento, al suono della

campana, i monaci sfilano e scompaiono lungo gli occhi del chiostro.

Al mattino è ancora grande buio quando saltiamo in piedi. Sono le tre e mezzo. Non si può far tardi in questi giorni. C'è da lavorare la terra per il miglio, le patate dolci.

Alle quattro comincia la Messa.



La Madonnina del mio altare.

E quando la luce svanita della luna si fonde, in un brivido di freddo, col primo chiaror dell'aurora, la gente è già avviata ai campi, col tridente in spalla, dietro i piccoli buoi, aggiogati.

Oggi il mio lavoro è finito. Ritorno verso casa, verso la città grigia e melanconica.

Il sentiero è appena marcato fra i campi di frumento. A questa luce incerta, tutto il verde che mi circonda ha toni metallici e gravi.

A pochi passi da mè, qualche pernice, nascosta nel frumento, chiama le compagne a pastura. Due fagiani, da una frotta lontana, si rimandano, di tanto in tanto, il loro grido rauco e breve.

■ CURIOSITA' ■

Dalle vette sassose di Diane-Bae-Kebra... sempre arse dal sole, si protende fino all'isola di Yule una vasta regione che forma il campo di lavoro dei Missionari Cattolici tra quella tribù di selvaggi, abitanti il Kuni, degni di una nota particolare per i loro costumi e per le loro usanze.

Nelle vergini foreste di questa regione della Nuova Guinea è un incantevole cinguettio di uccelli di molteplici famiglie che, sorvolando quel suolo percorso spesso dalle fiere, sotto i cocenti raggi del sole equatoriale, fanno pompa delle loro splendide penne di svariatissimi colori. Questo spettacolo fa spiccato contrasto coi centri popolati. Presso le capanne dei Canachi non si sente nè il belare di pecore, nè il muggir di bovini o il nitrire di cavalli, solo raramente si resta colpiti ed impressionati dall'ululare di cani che si potrebbe benissimo confondere con quello dei lupi e più spesso dal grugnire di maiali.

Il cane è, come in altre parti del mondo, il fedel compagno del cacciatore a cui riesce di quasi assoluta necessità per sì selvagge contrade. Spesso però lo squisito sapore delle sue carni al palato dei Canachi, oppure il desiderio di soddisfare all'ambizione dei medesimi con una preziosa collana dei suoi denti, formano argomento sufficiente per toglierli la vita e fargli trovare così la gratitudine del suo padrone per i preziosi servizi a lui resi.

Ben misera sorte di un servo fedele!

L'altro animale domestico invece, il maiale, presso i Papuas è tenuto in altissima stima, anzi si potrebbe dire che gli si attribuisce un vero culto quasi fosse un Dio. La donna in modo speciale è dedicata alla cura dei maiali, come in paesi civili la mamma prodiga tutte le sue cure per l'allevamento dei figli di cui si occupa quasi esclusivamente.

Un valente pennello che volesse far risaltare da una tela l'espressione più viva dei sentimenti d'affetto e d'amore di una madre per il suo bambino che stringe tra le braccia, potrebbe trovare un perfetto esemplare nel mirare per un solo istante la donna Neo-Guinese che porta sulle braccia un porchetto.

Come a quell'animale riluttante, che la-

sciato in balia di sè stesso per un solo momento nelle prossimità d'una pozzanghera si diletta a far del suo corpo un ammasso di sudiciume, è dato l'onore del caldo alito del seno d'una madre, d'un donna?

Sì, purtroppo il maiale in Papuasie condivide col bambino le carezze della madre, anzi ne è l'emulo e spesso a lui è preferito. Oh, quante volte lungo i sentieri, all'ombra d'una pianta o d'un sasso i gemiti compassionevoli di un bambino straziano l'anima del viandante, mentre la madre sua è tutt'assorta nel custodire i suoi maialetti lì vicino, ma ben lungi dall'intenerirsi ai gemiti del suo bambino!

E non si limita a questo lo sregolato affetto d'una Canaca pel suo figlioccio setoloso; spesso ella soffoca totalmente il vero materno affetto dovuto al frutto delle sue viscere che, si dice, metta anche a morte o almeno abbandoni per le campagne, onde esser più libera nel curare e custodire i suoi maialetti.

Sono questi casi che danno occasione ai Missionari di esercitare la squisita carità cristiana verso quell'innocenti vittime.

Nei cortili e nei pressi delle capanne dei Papuasiani i bambini si diletano tutto il giorno coi maialetti che formano per loro un vero giocattolo come nei nostri paesi il cavalluccio, la palla di gomma ecc.. Se un bambino piange basterà presentargli un porchetto e subito si calma e con esso si trastulla quasi fosse un suo fratellino. Questo succede soltanto nei primi anni della puerile età, più tardi solo le bambine debbono attendere alla cura del neo-totem del Kuni. Così all'età di otto anni la ragazza Papuana ha già il suo inseparabile porchetto da custodire. Le cure infantili, ma tanto delicate, d'una bambina Europea per la sua bambola non reggono a confronto di quelle d'una moretta di Papuasie per il suo maialeto. Lo accarezza tutto il giorno, lo nutre dei cibi che più gli possono tornare graditi, ogni tanto lo fa camminare onde gli si irrobustiscano le gambe e benchè sia un mai-a-letto, alla sera lo porta seco a riposare. Con queste abitudini crescono le donne Canache e non si addestrano in arte alcuna, se non a governare nel modo più premuroso l'adiposo suino.

Un giovane della tribù Kuni che pretende la mano d'una Canaca, troverà tanto maggior acconsentimento quanto più lunga gli penzolerà dal collo la collana di denti di cani, ma d'altra parte sarà felice della sua richiesta e del suo incontro quando gli si dirà che la donna cui aspira congiungersi è una buona allevatrice di maiali.

Con tali principii si potrà facilmente comprendere di quale efficacia riesca lo spiegare la forza del legame del matrimonio cristiano!...

Il non avere buona fama di allevatrice di maiali per una Canaca è lo stesso che da noi una donna non sappia far nulla, neppure tener pulita la casa. Quindi non potrà certamente avere l'onore di unirsi in matrimonio quella donna che non possieda l'indispensabile qualità di vigilante allevatrice di porchetti. Il marito non pretende molto dalla moglie e, quand'anche nulla facesse a suo vantaggio, purchè allevi bene i maiali è contento della sua metà.

In paesi civili si sta lottando contro il divorzio e si studia per determinare fino a qual punto debba accedere la slealtà della consorte onde si possa effettuare la separazione legale; tra i Kunini la cosa è molto semplice, basta che la moglie trascuri l'allevamento dei suini e subito ha luogo il divorzio. Che farà dunque una buona donna di Papuasias?

È più facile incontrare lungo le rive del lago di Costanza lo svasso senza gl'inetti pulcini sul dorso, che la donna Canaca senza un maialeto sulle spalle.

Ovunque ella vada, a qualsiasi faccenda attenda lo porta dietro: potrà dimenticare qualunque cosa, perfino si trascurerà nei suoi bisogni più stretti quale il mangiare, ma non dimenticherà di prodigare a quell'indegno figlioccio le cure più premurose. Da notarsi che gli fa anche i bocconi, masticando e rammollendo con la sua stessa saliva il cibo, finchè non sia giunto ad un considerevole sviluppo. Ma perchè tante cure? Forse proprio perchè quell'animale tanto sudicio si merita tali riguardi? No, il maiale durante la sua breve vita non presta alla donna Canaca alcun servizio, senonchè l'aiuta col suo grugno a scavar le patate, opera di cui si prende una discreta retribuzione da sè stesso col riempirsi il ventre a sazietà; ma vi è un altro motivo.

La donna ha un cuore fatto per amare chi le è compagno nella vita, ed è appunto col trattare tanto delicatamente quell'essere sudicio che la Canaca dà sfogo ai sentimenti del suo cuore verso il marito. Questi quando vede crescere ben pingue il maialeto è convinto della fedeltà e dell'amore della consorte e corrisponde con eguali sentimenti da cui la donna si sente spinta ad amare ancor più, attraverso quel mezzo per noi poco umano e meno civile.

Si potrà ora immaginare che cosa succeda e fino a qual punto sia spinta la cura da parte d'una buona moglie quando l'animale si ammala. Un'amorosa mamma per il suo bambino non potrebbe fare di più. La donna Canaca appena s'accorge che la salute di un maialeto non è più prospera, corre da uno stregone, come la mamma corre dal medico. Porta seco un po' di stoppa o uno straccio su cui lo stregone fa i suoi incantesimi che, secondo la comune convinzione, dovrebbero allontanare dall'animale infermo lo spirito cattivo che lo ha invaso e gli ha tolto la salute. E come avverrà questo? La buona donna brucia quello straccio nel locale destinato ai porci e profuma l'aria che l'infermo suino dovrà respirare. Queste operazioni dovrebbero bastare, ma spesso, anzi sempre, non danno favorevoli risultati. Allora l'allevatrice di maiali ricorre a quei mezzi cui ricorrerebbe la buona mamma per il suo bambino quando il medico non ha trovato rimedio o lo ha dichiarato spedito. Quindi cure climatiche..., acque..., bagni ecc. La donna Canaca allora abbandona ogni cosa e col suo porchetto va a trascorrere qualche tempo sulle rive d'un torrente, dove il clima è moderato dalla freschezza dell'acqua e dalla prospera vegetazione. Intanto ella ha trascurato ogni cosa e si potrebbe credere che il marito sia poco soddisfatto della consorte; non è così: tutto si compatisce e si perdona ad una donna che cura il suo maialeto.

Una sola invidia vi è tra le comari di Kuni, anzi una vera gara, quella di avere i maiali con uno strato di lardo più bello e più spesso. Ed anche per questo occorre l'intervento del cielo, degli spiriti, degli stregoni.

Quindi le donne preparano con patate, cotte al contatto di certe pietre riscaldate, una poltiglia mista con polvere di una pietra

SANGUE DI REDENZIONE

P.A. Chiarel
S.X.



Un momento e il catechista è di ritorno seguito da Pang. Il viso contratto da un dolore inesprimibile, la testa china, parole mozzose che escono a sbalzi senza troppa connessione.

- Padre, mi conosci?
- Ti conosco.
- Lui dove è?
- Prega in Chiesa.
- Ho commesso il grande peccato.
- Ebbene?
- Ebbene?
- Debbo domandare perdono prima di morire e domandare una grazia a lui.
- Che grazia?
- Debbo domandarla a lui.
- Egli non ti vuol vedere.
- Ti prego.

Il Padre ha già fatto segno al catechista che poco dopo entra col padre di Pang. Rimangono un momento uno di fronte all'altro con la testa bassa senza osare di alzare gli occhi, poi Pang si getta a terra picchiandovi la testa tre volte fino a sanguinare ed estrae un coltellaccio che lascia cadere ai piedi del padre mormorando: Ho peccato: uccidimi.

speciale e, dopo gl'incantesimi degli stregoni, quando il cielo minaccia di piovere, danno il prelibato cibo ai maiali. Il lardo sarà così d'uno spessore meraviglioso.

Se due Kunini si fermano un momento a chiacchierare, il loro discorso cade immancabilmente sui maiali, e se per caso parlassero d'altro, si cambierà di certo al primo grugnito d'un porco.

Con tali principii non sarà da meravigliarsi se quando il Missionario Cattolico si sarà

EPILOGO.

Nessuno a Tsuilu conosce il grande dramma all'infuori dei protagonisti e del catechista che l'hanno sepolto nel fondo del proprio cuore. Solo P. Luigi l'amico diletto di P. Roberto dall'alto dei cieli sa la ragione della malattia del confratello in seguito alle ultime scene.

Tutta la famiglia di Le-y è battezzata e fervente. Nel libro degli introiti della Missione si nota una grossa somma a favore degli orfanelli a fianco del nome di battesimo di Pang che P. Roberto ha voluto si chiamasse Luigi.

Il 15 novembre 1926 P. Roberto, si recò un'ultima volta a Tsuilu prima di abbandonare quel distretto e non mancò la solita visita a casa di Le-y. Congedandosi radunò tutta la famiglia davanti al Crocifisso piazzato là sullo sfondo di carta rossa sanguigna e ratenendo la commozione disse:

— Figliuoli, quando vi inginocchierete quà ricordatevi di pregare per me.

FINE

spolmonato a spiegare la parabola del Figliuol Prodigo, giunto a parlare di quello sventurato tutto lacero e sporco, lo dipingerà nel suo miserabile stato tra una mandra di porci, dall'uditorio si sentiranno cento voci a gridare: « Fortunato quel figlio che poteva allevare tanti maiali!... Chissà come erano belli! Ah, se potessimo allevarne degli eguali anche noi!... ». E questo sentimento di invidia sarà il frutto della spiegazione di sì bel tratto di Vangelo.



Alunni del Seminario di Cheng-chow.

CLERO CINESE

(P. PASQUALE DI MARTINO s. x)

Quest'anno il P. Bonaventura Perloquin O. F. M. ha pubblicato un almanacco che farà molto piacere ai cristiani cinesi. Sul cartoncino da cui pendono i fogli staccabili per ogni mese dell'anno, sono stati raccolti in un bel quadro le fotografie degli ordinari cinesi, 20, che sono a capo di altrettante missioni.

Molti cristiani penseranno che venti vescovi cinesi non sono pochi e che è arrivato il tempo in cui tra cinesi e stranieri ormai non c'è più differenza.

Ma prima di arrivare a questo risultato ce ne sono voluti dei secoli! Il cristianesimo in Cina è stato una lotta continua ed abbastanza documentata. Forse è la somma enorme dei fatti e dei documenti che rendono difficile la composizione di una storia completa del cristianesimo in Cina.

Noi qui ci limitiamo a dare qualche idea di quanto hanno fatto i missionari per formare il clero cinese.

* * *

L'Estremo Oriente venne a contatto col vecchio mondo quando la cavalleria mongola di Batu invase la Russia, l'Ungheria, sbragliando forti eserciti e minacciando il Re di Francia e il Pontefice.

Il gigante Gengiskan aveva in pugno l'Asia. (1222-1237). La figura di questo guerriero non ancora studiata abbastanza passò come una meteora, ma lasciò dietro di sé una luce luminosissima. Fece conoscere due mondi che fino allora si erano sconosciuti; spianò le strade e le rese sicure ai popoli che nell'alto medioevo si spostavano ancora. Naturalmente i primi ad approfittare di queste nuove vie furono i mercanti d'ambo le parti, e i missionari cattolici, in modo particolare, dell'occidente.

Ed ecco le prime staffette nel campo del cristianesimo che si avviano in Oriente: ecco alcuni nomi famosi, come Giovanni di Pian dei Carpi, francescano (1245), Ascelino, domenicano (1247), Andrea di Longjumeau, domenicano (1249), Guglielmo di Rubruk, francescano (1253)... fino a Oderico da Pordenone, francescano (1318), i quali additarono la via ai veri missionari, a coloro cioè che si fermarono nelle terre degli infedeli per convertire e fondare nuove chiese.

Il primo vero missionario in questo senso si può ritenere il B. Giovanni da Monte Corvino, uomo veramente straordinario tanto se si considera la sua opera in sé, quanto i mezzi di cui disponeva. Bisognerebbe ripor-



Tre alunni ordinati da S. E. Mons. Luigi Calza.

tare qualche squarcio delle lettere che ci sono rimaste per farlo meglio conoscere, ma ci porterebbe troppo lontano.

Il Papa conosciuta l'opera del Beato Giovanni da Monte Corvino in Cina mandò sei vescovi francescani ad aiutarlo di cui 3 soli raggiunsero la meta (1308); il da Monte Corvino venne consacrato arcivescovo di Pechino (Kambalik e gli altri si divisero il territorio del Gran Kang. Sorsero chiese, conventi, missioni, ci furono molte conversioni (1) c'erano molte peranze, vennero molti altri missionari e il Papa mandò un Legato (Giovanni Marignoli da Firenze 1342).

Ma nel 1368 colpo di scena!

La dinastia Mongola (Yuen) è rovesciata dalla dinastia cinese (Ming) nemicissima di ogni cosa straniera. Il cristianesimo scompare. In questo periodo di tempo che va dal 1308 al 1368 con tanti vescovi che c'erano in Cina, ci sono stati dei preti cinesi? Non ne sappiamo nulla. Ci sono delle supposizioni basate su alcuni fatti (2); ma nessuna prova

(1) Circa 300.000 battezzati alla morte del B. Giovanni da Monte Corvino, 1330.

(2) Il B. Giovanni da Monte Corvino aveva raccolto 150 fanciulli a cui aveva insegnato latino, greco, salmodia, il canto ecc... Era un Seminario?

sicura, nessun documento per confermarle. Colla venuta dei Ming il nome di cristiano in Cina, scompare per più di 2 secoli. Forse, come suppongono alcuni studiosi, saranno rimasti alcuni nuclei di cristiani, ma ben nascosti, che poi scomparvero a poco a poco e di cui non si è più trovata traccia.

* * *

S. Francesco Saverio doveva morire sull'isoletta di Sanciano col grande desiderio di convertire la Cina (1552). Da quando i portoghesi riallacciarono per via di mare l'occidente con l'Estremo Oriente, i missionari di vari istituti religiosi tentarono di entrare nell'impero proibito. Abbiamo i tentativi degli anni 1555, 1556, 1575, 1579, 1590 che non approdarono a nulla.

Toccava a un Italiano (come in tante altre imprese di scoperte) di raggiungere la meta: il famoso P. Matteo Ricci, gesuita. Con lui le missioni in Cina sono di nuovo fondate, con questo preciso scopo, scrive Matteo Ricci, di « convertire la Cina per mezzo dei cinesi ». Egli raggiunse Pechino (1601), ottenne il favore imperiale (Wan-ly) e il permesso di predicare il Cristianesimo. Si era presentato come dotto straniero, un letterato, e fece fortuna presso la Corte e l'alta società. Ma l'at-

tuazione del suo disegno, cioè la formazione del clero indigeno, era una cosa difficile; faceva delle conversioni ma in quanto a formare dei sacerdoti era un altro affare. Infatti la politica cinese era sempre ostile ad aver rapporti con gli occidentali, nonostante i favori che ottennero P. Ricci e gli altri gesuiti, che lo seguirono dopo, avvenivano frequenti persecuzioni contro i cristiani, poi c'erano pochi missionari che erano già fin troppo assorbiti dal lavoro che davano le cristianità nascenti e sorte in località tra loro molto distanti. Come adunare dei giovani, istruirli, educarli metodicamente, condurli al sacerdozio in tali condizioni? Allora si tentò una via per arrivare alla meta: e i Gesuiti fecero i primi tentativi: raccolsero parecchi giovani dalle diverse parti della Cina nella Compagnia e li inviarono a studiare a Macao: questo progetto non riuscì per tanti anni; doveva però portare molti frutti dopo. Intanto si presentavano altre difficoltà. I Gesuiti avevano fatto delle considerazioni non senza peso: essi dicevano, per esempio, che far studiare latino ai giovani cinesi era quasi impossibile, era di nessuna utilità per le relazioni coi cristiani cinesi, e per impararla ci voleva molto tempo, si doveva spendere molto danaro, e togliere dall'attività missionaria alcuni padri, il cui lavoro era urgente tra i cristiani. Fu in base a queste considerazioni che i Gesuiti ebbero l'idea di fondare una liturgia cinese? A questo preciso scopo, scrivevano - se i sacerdoti europei fossero tutti martirizzati la chiesa cinese potrebbe da se stessa resistere? - E si misero all'opera: mandarono il P. Trigault a Roma, il quale patrocinò così bene la causa che nel 1615 il sommo Pontefice Paolo V diede il breve «*Romanae Sedis antistes*» con cui permetteva la traduzione in cinese della S. Scrittura, concedeva ai missionari cinesi come ai missionari stranieri, l'uso della lingua cinese nella S. Messa, nella recita del Breviario e nella amministrazione dei sacramenti.

Per molte ragioni l'attuazione di questo speciale privilegio non venne mai, benché uomini eminenti si adoperassero con tutte le loro forze per metterlo in pratica. P. Buglio, gesuita, svolse un'attività straordinaria: poiché tra le opere di propaganda, le persecuzioni e i frequenti viaggi ebbe tempo di tradurre 31 volumi della somma Teologica di

S. Tomaso d'Aquino, il Messale Romano, il Rituale, e un estratto di teologia morale.

La Congregazione di Propaganda Fide doveva arrestare gli sforzi dei Gesuiti per una Liturgia Cinese, con una severa proibizione non solo di consacrare sacerdoti che non sapessero latino, ma anche di tornarci sopra con nuove istanze.

Intanto in Cina erano sopravvenuti missionari d'altri Istituti. I primi, dopo i Gesuiti furono i Domenicani (1631) e questi furono quelli che diedero il primo sacerdote cinese, Gregorio Lo (1656) che divenne anche Vescovo (1685), meglio conosciuto col nome di Lopez. Anche i domenicani quindi ebbero di mira la formazione del clero indigeno. Dopo il primo sacerdote vennero parecchi altri e lo stesso Lopez consacrò il secondo prete cinese nel 1673, gesuita, e altri tre gesuiti cinesi nel 1688... ecc....

Ma in fondo in fondo erano ancora tentativi; non v'era una vera organizzazione per la formazione del clero indigeno.

A quei tempi entrò in campo un nuovo istituto; le «*Missioni Estere di Parigi*». Il Missionario di questo Istituto stando ai primi due numeri delle costituzioni (1), e basandosi sulle esperienze dei loro predecessori, fondarono un vero seminario in regola che fosse in luogo sicuro e abbastanza centrale per raccogliere alunni da diversi regni. E questo avvenne a Agutia, capitale del Siam, nel 1682, e la Cina vi partecipò subito con un giovane cinese. Questo seminario dopo varie vicende si stabilì definitivamente a Pulo Penang nella penisola di Malacca, che nel 1785 divenne colonia inglese. I sacerdoti usciti da questo seminario furono molti, e tra loro alcuni eminenti per scienza e per virtù. Ricorderemo solo il celebre Padre Ly Andrea, zelante missionario, dotto in scienze ecclesiastiche, scriveva correntemente e con eleganza latino (2), conosceva il francese, scrisse opuscoli di propaganda e di polemica e illustrò la sua vita con segni non dubbi di santità, comprovata da qualche miracolo. Era originario dello Shen-si (Han-chong-fu) dove

(1) Questi due primi punti si riferiscono al Primo Statuto della Società.

(2) Lasciò un voluminoso diario che venne stampato su 831 grandi pagine, scritto tutto in latino e che è un documento importante per la storia del Se-ciu-an - (L. LAUNAY - M.E.P.).

nacque circa il 1693 e morì nel Se-ciuàn il 23 gennaio 1774.

Un altro Seminario per la formazione del clero cinese venne fondato proprio in Italia dal missionario gesuita — che si era distinto come pittore alla corte dell'imperatore K'ang-hsi — P. Matteo Ripa, che di ritorno in Italia con alcuni giovani cinesi fondò la sua opera (1732) col nome di « Collegio cinese della S. Famiglia ».

Questo collegio diede alla Cina oltre cento sacerdoti, ed erano ben preparati tanto che dopo un esame severo, Benedetto XIV, voleva consacrare uno di essi arcivescovo di tutto il Se-ciuàn.

Ma si capiva che nonostante i risultati ottenuti la questione della formazione del clero indigeno non era ancora ben risolta. Quei Seminari lontani dalla Cina cagionavano spese enormi, era un disabitare i cinesi alle condizioni del proprio paese, era un esporli a malattie traendoli ancor troppo giovani dalle condizioni climatiche in cui erano nati ecc... Insomma ci volevano i Seminari sul posto e su questo punto comincia a insistere la congregazione di Propaganda Fide. Il già ricordato P. Sig. Andrea aveva fondato per conto suo un Seminario, (era tanto povero che paragonò la casa alla stalla di Betlem e la intitolò « Seminario della Natività »). Fu la base di un grande Seminario che diede in seguito molti frutti.

La stessa Congregazione di Propaganda Fide mandò in Cina due missionari lazzaristi, il P. Appiani e il P. Mullener con istruzioni precise per fondare un seminario sul territorio cinese. Questi due operai lavorarono molto, ma in realtà per quanto riguarda il clero indigeno ottennero poco: l'Appiani passò quasi 20 anni in prigione, il Mullener, fatto poi Vicario Apostolico, dovè spostarsi frequentemente per sfuggire alle persecuzioni...

I tempi non erano maturi. Non descriveremo i tentativi fatti da altri, perchè ormai si è visto abbastanza in quali condizioni i missionari dovevano lavorare. Da questo si capisce che non era la mala volontà dei missionari, se non si è potuto formare più rapidamente un numeroso clero indigeno, ma perchè era impossibile date le condizioni ostili della Cina.

Sono passate in questo modo parecchie centinaia di anni e bisogna venire molto innanzi verso la metà del secolo decimonono per cominciare a sentire un cambiamento e un passo decisivo verso lo sviluppo delle missioni e del clero indigeno in Cina.

Nell'agosto 1842 gli Inglesi firmavano il trattato di Nanchino con la Cina, con la quale si erano battuti e questionati da alcuni anni. Nel 1844 venne il trattato con la Francia... e in seguito con le altre potenze.

Le porte della Cina erano aperte; ma ci affrettiamo subito a dire che non erano per questo del tutto sicure. (Come lo dimostrano le frequenti persecuzioni fino all'ultima grande del 1900 e l'attuale del comunismo). Sta il fatto che le missioni si sviluppano in pochi anni come dimostra lo specchio presente.

ANNO	Numero Missioni
1800	6
1844	16
1865	22
1900	41
1926	76
1931	100

Da ogni parte del mondo vengono nuovi operai; nuove congregazioni e società entrano in campo ad aiutare gli antichi pionieri: si forma un imponente esercito: nel 1850 lavoravano in Cina 200 missionari, nel 1930 - 3602.

Anche il Clero indigeno doveva farsi innanzi. Non si tratta più di tentativi, quel tempo è passato: ormai ogni missione ha il proprio seminario stabile e alcune famiglie religiose che hanno varie missioni nel vasto territorio cinese eressero anche grandi seminari regionali per i seminaristi di filosofia e teologia. Nel 1865 i sacerdoti cinesi erano 167, nel 1926 erano 1219, nel 1930 - 1441.

Non solo, ma col 1924 si è cominciato a staccare dalle missioni dei missionari stranieri territori affidati completamente al clero e alla gerarchia cinese.

Con questo non vogliamo dire che le difficoltà siano cessate. Notiamo anzitutto che il clero cinese è dato da due milioni e mezzo di cristiani, sparsi nell'immenso territorio cinese confusi con 450 milioni di pagani: solo in qualche luogo i cristiani formano cristianità



Altri alunni del Seminario di Cheng-chow.

compatte. Quindi la raccolta dei futuri sacerdoti cinesi non è facile. Dove ci sono cristiani nuovi c'è poca vita cristiana; in compenso molto interesse... a far mantenere i propri figli dalla missione e poi ritirarli in casa quando sono grandi e possono scrivere qualche carattere.

Rimane sempre la difficoltà dello studio della lingua latina: primo perchè i genitori non sono sempre del parere di lasciare studiare ai loro figli una lingua che non ha alcuna praticità nella vita secolare; secondo molti giovani si scoraggiano date le difficoltà da superare, essendo la loro mentalità e il loro fisico non preparato a sostenere lo studio come si concepisce da noi occidentali.

Quindi la percentuale di quelli che arrivano alla meta è bassa. Ora date queste difficoltà per aver molti sacerdoti cinesi bisognerebbe poter raccogliere molti giovani, in proporzione tripla o quadrupla che non in Italia. Ma qui sorge un'altra difficoltà che non è la meno grave di tutte: la questione finanziaria. Grazie a Dio è venuta l'Opera Pontificia di S. Pietro e Paolo per il Clero Indigeno che dà un valido appoggio ai Seminari, specialmente in questi ultimi anni.

La Santa Sede che veglia sapientemente lo

sviluppo delle missioni nel mondo, ha giudicato che nel 1924 il clero cinese poteva cominciare a far da sè. La S. Sede non è giunta a questo giudizio se non dopo profondo studio della questione e chi ha anni ed è stato al corrente degli atti di Roma, potrebbe dire quanto tempo c'è voluto a maturare questa decisione. Ricordiamo solo qualche grande fatto; le Encicliche Papali: « Maximum illud » (1919) di Benedetto XV e poi « Rerum Ecclesiae » (1926) di Pio XI: il visitatore apostolico Mons. De Guébriant già Vicario apostolico di Kuantong) e il Delegato Apostolico, Mons. Celso Costantini, attualmente ancora in carica dal 1922: il Concilio generale di tutta la Cina (15 maggio 1924).

Tutto questo ha contribuito a dare una svolta nella storia della Evangelizzazione della Cina, e, in poche parole, è cominciata una nuova era.

Dal 1924 a tutto oggi, come è stato detto da principio, le missioni affidate al clero cinese sono 20 e siamo in vista di altre erezioni prossime.

Così l'universalità della Chiesa cattolica ha in Cina una prova luminosa. Nell'esercito imponente di tanti missionari esteri, appartenenti a quasi tutte le nazioni del mondo ed a

molti ordini, congregazioni, società e clero secolare si è aggiunto una gerarchia e un clero cinese.

Come si vede la Chiesa in Cina ha fatto un gran passo, e non si può tacere che un impulso tale in avanti l'ha ricevuto dal Delegato Apostolico Mons. Celso Costantini. Il suo lavoro immenso in favore del Clero indigeno non sarà apprezzato nel suo vero valore se non passato qualche tempo. Intanto Vescovi, Prefetti Apostolici, sacerdoti cinesi lavorano a fianco dei missionari esteri e non restano indietro.

Non possiamo finire questa breve corsa sulla storia del Clero indigeno in Cina senza riportare un passo che un ministro protestante (Dr. Gibber Reid, Rettore dell'Istituto Internazionale di Shang-hai) scriveva in una Rivista protestante di Shang-hai:

« Un carattere della chiesa di Roma, che ognuno è in grado di riconoscere, è la sua incomparabile organizzazione. Tutto il mondo è compreso in un solo sistema; tutte le parti di questo sistema fanno capo al Papato. Il

Sommo Pontefice è certamente il più grande governatore della terra: il suo dominio si estende in ogni paese su tutti i popoli; tutti chiamati suoi figli. Il Santo Padre, che sta nel Vaticano, riceve l'omaggio da ogni parte della Terra da un numero di uomini più che un Cesare, un Costantino, un Carlomagno, un Napoleone abbiano sognato dominare. Egli è giustamente chiamato in lingua cinese Imperatore della Chiesa e della Religione (Kiao-hoa-hoang). Da Lui dipende una organizzazione di lavoro in perfetta gradazione e simmetria, sorpassante di gran lunga il potere e il buon ordine dell'Impero Romano.... discendente dal Papa ai Cardinali, agli Arcivescovi, ai Vescovi, ai sacerdoti, ai fedeli fino all'ultimo membro della Chiesa, senza tener conto del colore, della razza, della nazionalità.... Ci sono sì le divisioni di ordini, congregazioni ecc. ma non sono sette nella Chiesa di Roma: il settarismo è distrutto dall'organizzazione che ha il suo centro nel Sommo Pontefice ».

Parole entusiastiche, ma dette da un protestante altolocato, proprio in Cina e che perciò nel nostro caso, hanno il loro valore.



Seminaristi del Seminario di Cheng-chow a passeggio.

P. FAUSTINO BURGAZZI

Vicario Generale del Hu-pè (Cina)

MONS. A. MICHELI

(continuaz. e fine vedi num. precedente)

LE RICCHEZZE SONO UN OSTACOLO NELLA VIA DEL SIGNORE.

*Amava con l'esempio ornare le parole
E gli umili diceva simili alle viole
Che germogliano tra il verde modeste ed
[ignorate
Ma d'un sottile aroma nel calice beate.*

SALVADORI - S. Francesco

Oh sì! la tua umiltà, padre Faustino, era grande... come la tua carità, e lontano, sperduto nel Hu-pè selvaggio, tra le selve e pianure senza confini, tra fiumi immensi e laghi ampi come mari, tra paludi ove insidiosa regnava la morte nella tromba pungente e feroce di mille zanzare, tra i fiori di loto e i papaveri onusti di oppio, brillavi fiore sublime di carità cristiana e dell'umiltà del tuo serafico Padre! Quanta bontà, quale profondità di amore, quale entusiastica fede, quale sconfinata bontà traspare da tutte le tue lettere! Oh, la tua anima bella era proprio come la viola che fiorisce timida e modesta tra gli sterpi delle siepi ancora sconvolte dal rovaio e dalle nevi appena dileguate, ma che nella loro corolla, hanno tutto il sorriso della primavera, il profumo soave che inebria e riempie il cuore di dolcezza e di poesia. Così tu vedi con occhio benigno i tuoi catecumeni, tu hai lodi per tutti, tu conosci tutti i sacrifici altrui ed hai per tutti parole di lode e di entusiasmo e sai bene dimenticare te stesso. Ma Dio che esalta gli umili, ha ben premiato la tua umiltà e il tuo rozzo saio francescano che hai trascinato tra i triboli del tuo apostolato Cinese, rifugge oggi della gloria celeste, luce estasiante, luce sublime, luce eterna!

Se i gentili si convertissero tutti, ad un tratto potremmo avere un popolo educatissimo poichè gli stessi gentili sono, presi a sè, civili! Oh, il tuo sogno si avvererà padre Faustino, poichè, altri missionari, lasceranno i loro monasteri, dove avranno appreso la penitenza e il sacrificio e seguiranno il tuo luminoso esempio, scenderanno come te sul campo apostolico, come te sapranno la via della carità e dell'amore e continueranno la tua santa opera.

Egli lamenta, in questa sua lettera, che il popolo Cinese non abbia altra aspirazione che quella della ricchezza, verso la quale tende tutte le sue forze materiali e il suo spirito indomabile, per cui difficile riesce fargli accettare le leggi di santo altruismo, di disprezzo delle cose terrene che la nostra dolce religione comanda. Difficile riesce indirizzare il suo animo, il suo spirito agitato sempre nella lotta per la conquista del piacere terreno, verso le alte idealità cristiane. E questo pensiero gli

riempie il cuore di tristezza e di affanno e lo comunica al fratello con tanto accoramento che gli viene spontaneo di consigliare al suo caro lontano, il disprezzo per tutto ciò che è terreno e di raccomandargli per il bene della sua anima, di fuggire l'erosità, di non mettere a frutto danaro per un tasso che non sia più che modesto.

E così lontano, tra dolori e disagi, evangelizzando il Cinese, non sa dimenticare le necessità spirituali de' suoi cari.

LA PERSECUZIONE.

L'anno 1860 era appena cominciato e col l'anno nuovo spuntava l'alba sanguigna e spaventosa di una sistematica, terribile persecuzione. Tutto il fanatismo del Confucismo sfogava la sua ira contro le verità dolci e sublimi del cristianesimo; alla carità si rispondeva colla ferocia, all'amore coll'odio e le minacce; alla bontà sublime coll'insulto colle flagellazioni; alla carezza fraterna colla ruvida stretta delle catene, coi supplizi, colla morte!

Sem-Vam nome famigerato che ha riempito del suo nome terribile tutti gli angoli più solitari del Hu-pè, che nelle povere capanne ammonticchiate del Yang-tse-Kiang dove la sublime abnegazione del missionario aveva seminato a piene mani la buona semente, ha fatto tremare di terrore invincibile la povera gente che nella religione cristiana aveva ormai trovato quella pace, quel conforto sino allora ignorato. Sem-Vam, capo delle milizie del Hu-pè aveva indirizzato all'Imperatore, affine di eccitarlo contro i cristiani di cui era fierissimo nemico, un memorandum che venne poi affisso in Hang-Kou porto di U-chang-fu capitale del Hu-pè.

Questo memorandum, ci viene riferito nella sua traduzione italiana dal Vicario Apostolico del Hu-pè, Monsignor Celestino Spelta dell'Ordine dei minori Riformati, visitatore delegato della Santa Sede di tutte le missioni cinesi, in una lettera che indirizzava al Rev. padre Bernardino da Monte Franco, Ministro Generale di tutto l'Ordine Francescano. L'editto suona testualmente così: *In tutte le provincie dell'Impero, sono dei perfidi, che insegnano e propagano la religione del Cielo, annientando la ragione e i diritti. I quali con le dicerie della dottrina di Gesù si studiano di indurre i cuori dei semplici, comperando i doti coll'argento. Sicchè in poco d'anni, s'alararono assai terribilmente, onde la dottrina di Mon-z e di Con-fus è già tanto abbandonata che il mondo se ne va in rovina. Sì certo se un giorno codesti settari raggiungeranno il loro intento si vedrà infinito essere il nume-*

ro dei sedotti e il popolo Cinese diventerà una orda di assassini. f.to Sem-Vam.

Dunque i dolci missionari che tanto amore e tanta carità mettevano nel loro apostolato, erano definiti *perfidì*, da questo sciagurato emissario del demonio... dunque tutte le dolcezze, la serena, infinita bontà che sboccia fiorente e profumata dalla dottrina cristiana, annientava la ragione e i diritti, seduceva il cuore dei semplici, conquistava l'animo dei dotti non colla sua forza, ma con quella dell'oro, e dilagando tra i buoni, i docili confucisti, avrebbe fatto di loro un'orda di assassini! Questa truce campagna di un uomo che per la sua alta posizione, per la sua notoria ferocia, per il suo fanatismo infarcito di ignoranza, avrebbe spento nel sangue, nei tormenti, nei supplizii tutta la fiamma di fede, di verità che i nostri missionari avevano in tanto tempo e con tanti sacrifici avvivato proprio nel cuore di quella Cina che pareva indomabile?

Quali ansie, quali dolori deve aver provato in quei giorni il nostro eroico padre Faustino che proprio in quei tempi per l'assenza del suo superiore aveva sulle spalle tutta la responsabilità del Hu-pè!

A queste grida sediziose di Sem-Vam tenne subito dietro nella medesima città un editto del Vicere del Hu-pè col quale comandava a tutti i Mandarinì a lui soggetti (e quindi la persecuzione diventava sistematica e si estendeva in tutta la regione) di fare diligenti indagini tra i cristiani governati da un certo Fan, il quale doveva essere il capo, il visitatore, l'ordinatore di tutto il movimento cristiano dell'Impero Celeste. Il Fan che nell'editto si cercava di identificare e di cui se ne ordinava la cattura e che certamente avrebbe pagato colla vita o con durissime torture il suo amore cristiano per il prossimo, e del quale si pubblicavano anche le fotografie, era stato riconosciuto dai cristiani per Mons. Despleches che in quel tempo era passato per Kin-chong-fu per recarsi al proprio Vicariato di Jsu-chuen.

Altri editti erano stati pubblicati contro la società dei digiunanti ossia della Ninfa, del fiore bianco — del fiore giallo — del fiore rosso, società di cui lo scopo recondito si può ben intuire, e che erano prettamente cinesi e che nel materialismo di Confucio trovavano la ragione della loro esistenza. Orbene in uno di questi editti insieme con queste società segrete, venivano confusi e frammischiati i Cristiani, collo scopo unico, solo e probabile di nascondere la persecuzione vera diretta solamente contro i cristiani, e ingannando così le potenze, evitando la eventuale e potente minaccia delle loro navi, dei loro cannoni e dei loro equipaggi. E la persecuzione così conclamata nel cuore della Cina, lontano da ogni controllo europeo, scoppiò sistematica, terribile, falciando tra le schiere invitate ed eroiche dei missionari, tra quelle innocenti e rigenerate dei catecumeni.

NELLA MORTE SANTA È IL PREMIO DELLA SUA VITA.

*Il Santo aveva lagrime per tutte le
[sventure
Lieta benediceva tutte le creature
Aveva l'animo puro come il fior di giglio
La carità splendeva nel suo ciglio
La carità che i poveri e i dolenti consola
Come una fonte limpida era la sua
[parola.*

SALVADORI - S. Francesco

Quando nell'ottobre 1855, una schiera eletta di forti e virtuosi soldati di Cristo, si inginocchiavano innanzi al Pontefice Pio IX° e facevano promessa solenne di tutto dare per il trionfo della fede, nelle inospitali terre ove li chiamava il dovere e la loro incommensurabile carità, il Vicario di Cristo aveva alzato la santa destra benediciendo: *E a Voi Cinesi, aveva detto la voce profetica del Pontefice, auguro il martirio!* Padre Faustino, allora, si era sentito nell'animo dolce e mite tutto il desiderio di dare la vita per il suo Dio, di cementare le sue opere di apostolo col suo sangue, di coronare la sua vita di sacrificio colla palma sublime del martirio. Ed egli, così tutto ardente dell'eroica fiamma, all'augurio sublime del Vicario di Cristo erompe in un grido di dedizione: *Oh, dolcissima espressione fu mai questa! Volesse pure Iddio che si avverasse un tanto augurio! Io non potrei aspettarmi maggior grazia!*

Non ebbe il martirio! Ma non fu un martirio continuo la sua nobile vita, non fu una tortura continua di sacrifici inauditi, di fughe, di triboli d'ogni specie? Non fu un continuo dilaniarsi le carni nelle più dure fatiche, tra il tormento delle catene, sotto le percosse, gli insulti dei fanatici carcerieri? Oh, non colse Egli la palma tanto bramata ma la sua fine non è meno eroica, meno sublime.... Ecco cosa ne dice Mons. Luigi Spelta, dando notizia della morte immatura al Rev. padre Bernardino di Monte Franco Ministro Generale di tutto l'Ordine Francescano:

Hu-pè, 26 marzo 1861.

Rev.mo Padre

Giunto con la protezione del Signore il dì 20 dello scorso novembre, in questa mia residenza di Tien-men, del Vicario Apostolico del Hu-pè donde le scrivo, mi sarebbe assai caro darle buone notizie, sì del viaggio che di questi tutti buoni confratelli, come ancora dei progressi che vi fa la religione cristiana, nella alba di una serenissima pace e di una libertà che pare voler essere costante. Ma l'atroce persecuzione che inferì in questo mio medesimo vicariato, durante la mia assenza mi obbligano a parlare invece di catture, di percosse, di processi, di martirii, di morte. Cioè in prima della cattura di quattro cristiani di Sui-zam, e del martirio del maestro Paolo Vam cristiano di Hoa-Kia-Kou. Effetto di una

campagna violenta di Sem-Van, e della sua terribile persecuzione fu la fuga e l'imatura morte del mio diletto Vicario Generale P. Faustino Burgazzi da Borla, francescano di ottimi costumi e di molta scienza; non altrimenti che la cattura, il processo e i tormenti sostenuti dal p. Gio. Battista Cheng e dal dott. Paolo Ko professore di letteratura cinese e genitore di quell'alunno Pietro che ebbi a compagno nel mio viaggio in Europa. Ed eccone in breve la storia. Il 30 giugno dello scorso anno, il governatore di Ju-chen recossi a Te-Cang-fu a fine di consigliarsi col suo superiore circa i cristiani: capitato la sera stessa in Jam-Kiu-Ko ov'è la nostra residenza, il seminario e il collegio, il capo delle guardie del governo; il quale invece di alloggiare come soleva, a casa del primo sindaco, buon cristiano, si recò presso un subalterno gentile. Onde il suo agire e parlar sospetto fu riferito tosto al detto mio Vicario Generale, il quale ommaestrato dall'esperienza delle persecuzioni degli altri anni, non volendo esporre a grave pericolo le speranze della chiesa del Hu-pè, sciolse il seminario, e lasciò alla custodia del collegio tre sacerdoti cinesi, ritirati con un altro padre europeo in una cristianità tre miglia distante. Ritornò il governatore da Te-Cang-fu, e i primari gentili del luogo assicuravano che non v'era nulla a temere: ma veniva nel medesimo tempo a U-chang-fu novella, che nella capitale un pubblico editto prometteva buona mercede a chi catturasse l'Europeo Fan, di cui quell'avviso conteneva il ritratto. Non si diede peso a tale notizia; anzi vedendosi il tempo scorrere senza sinistri, e l'orizzonte rischiararsi, il solerte Vicario voleva tornare alla propria sede. Ma quell'apparente tranquillità non era che il preludio di vicina tempesta: che il dì 16 si ebbe notizia, il governatore essere già penetrato in seminario in cerca di Fan. Or che fare in così critica occorrenza? Si consigliò di venire qui donde io le scrivo, affine di veder da lontano l'andamento delle cose, pronto a tutto che fosse necessario per la meglio. Senonchè i dispiaceri del passato, aggiunti ai mali presenti, e alle tristi previsioni del futuro, in più i gravi disagi della navigazione in cattiva barca e per aria insalubre, vinsero la già malferma sua salute, onde caduto ammalato, la sera 9 di luglio spirò l'anima bella e piena di meriti nel bacio di Dio. Grave perdita fu questa al mio Vicariato e di gran dolore per me che l'amavo come la pupilla degli occhi miei.

Suo obb.

Luigi Celestino Spelta Vic. Ap. del Hu-pè.

COMPIANTO.

Una rozza croce, dolcissimo segno di nostra religione, segnò il nuovo fresco tumulo nel piccolo cimitero adiacente alla residenza Vicariale di Be-cheng, nuovo fresco tumulo che la barbarie cinese apriva ad un altro degli innumerevoli eroi che in nome di Gesù Cristo dava

in generoso olocausto la propria vita. Grande compianto sollevò la notizia della fine immatura e gloriosa di padre Faustino e la lettera di padre Luigi Spelta Vicario Apostolico del Hu-pè sollevò in tutti i conventi dell'Ordine Minoritico d'Italia una vera ondata di pietà. Fu un affannoso richiedere la conferma della triste nuova. Fu un angoscioso comunicarsi da convento a convento...

Grave perdita fu questa al mio Vicariato, e, di grande dolore per me che lo amavo come la pupilla degli occhi miei! E' questo il più grande elogio che si possa rivolgere alla memoria santa di un eroico religioso... è il primo trionfo dell'umiltà sulla vanagloria del mondo! Era il suo superiore che così scriveva, era il suo Vicario Apostolico che così salutava con infinita tristezza, ed angoscia profonda, l'armico, il collaboratore intelligente ed eroico.

La notizia triste fu comunicata al fratello con ogni cautela, ma egli subito quasi si rifiutava di credere a tanta sventura che lo colpiva... Il signor Girolamo da tanto tempo non riceveva più notizie dal fratello lontano, se non quelle brevi e frammentarie che gli giungevano attraverso la benevola compiacenza di padre Cipriano da Gattaragna:

Se mai la S. V. vivesse angustata per non aver notizia dello stimatissimo di lei fratello P. Faustino, mi prendo con questa mia libertà di manifestarle, come io, nello scorso Dicembre ricevi una lettera di detto Faustino, nella quale mi dice che in Cina egli sta benone, che molto fatica in quelle parti ma le consolazioni di Dio abbondano, nel vedere i quotidiani progressi della religione cattolica, i molti cinesi che si convertono a Cristo. Vorrebbe che io unitamente a molti altri religiosi miei confratelli andassimo tutti in Cina...

Ma la conferma della morte, il fratello Girolamo, la ricevette appunto da padre Cipriano da Gattaragna, il quale essendo nativo di un paesetto posto sulle rive dell'Aveto, nel piacentino, e non eccessivamente lontano da Borla, ma anzi direi quasi, nella stessa zona montagnosa, era legato da particolare amicizia con padre Faustino:

Preg.mo Signore: Sento dal R. P. Vicario di questo convento, il p. Paolo da Piacenza, che la S. V. desiderava essere accertato del trapasso a miglior vita, dell'amato dè Lei fratello e già mio lettore il p. Faustino. Non senza mio gran dispiacere, posso assicurarla che la notizia dolorosa, è purtroppo vera, ma il quando, il come, il luogo preciso, questo niuno di noi lo sa. Ogni anno scriveva a lui ed Egli, fra tante cure degnavasi rispondere, ma volgendo già il secondo anno che più non mi rispondeva, ero grandemente attristito. Sul finire dello scorso maggio ecco che finalmente mi arriva una lettera dalla Cina, scritta da padre Eustacchio da Modena e compagno nella missione del povero Faustino... era in data del 7 Gennaio 1861 da Pe-cheng e mi dice: Avrete già inteso dal vostro provinciale la triste notizia della venuta morte del nostro caro Fausti-

no. Egli ricevè bensì l'ultima vostra ma il poveretto non potè più rispondere... morte quasi improvvisa lo tolse e ce lo rapì: Oh, se la muta salma di questo eroe, gloriosamente estinto nelle battaglie del Signore servisse di eccitamento ad altri religiosi di venirci ad aiutare, ben volentieri asciugherebbe le calde lagrime che spargo ogni dì sulla di lui tomba!

Padre Eustacchio, cessa il tuo compianto! Il tuo voto non fu vano, come non fu vana la morte dell'eroico tuo confratello! A schiere fitte i generosi figli di S. Francesco sono scesi nell'arena della Cina, e invitti, fortissimi, nel nome del Signore hanno combattuto la loro epica lotta. Altri eroi caddero, altri eroi gior-

nalmente cadono falciati dalle privazioni, dalle persecuzioni, dall'odio demoniaco delle false religioni! Ma se la lotta è aspra e dura, se la battaglia non ha tregue, se il nemico è agguerrito e terribile, grande è la tenacia, l'ardore, lo spirito di sacrificio dei nostri eroi e la vittoria non può mancare. E tu padre Faustino, che nella gloria dei cieli, tu che hai sostituito all'umile saio la brillante veste celeste, tu che avesti tanta pietà e perdono per tutti... perdona anche a me se nella mia pochezza non ho saputo illustrare degnamente la tua memoria consacrata dal sacrificio.

FINE

Piccolo Notiziario

«Abbasso i codini!» ha gridato il Mandarin di Taihu (Anhwei, Cina) andando in visita recentemente nel nord della sua provincia. Era in carrozzella, accompagnato da sei armigeri, e parecchie trecce caddero sul suo passaggio. Tra quei contadini, infatti, vige ancora la vecchia moda imperiale mancese del codino: essi non sanno o non si preoccupano di sapere ch'era imposta in segno d'accettazione del dominio straniero! Di qui la nobile occupazione mandarinale...

* *

Piogge torrenziali cadute per tutto il maggio, hanno danneggiato centinaia di ettari coltivati a frumento nel Vicariato Apostolico di Pengpu (Anhwei, Cina) e se non si avrà un buon raccolto di sorgo, che coll'umidità vien bene, si affaccerà un'altra volta lo spettro della fame...

Intanto ha fatto una buona messe spirituale il Vicario Apostolico Mgr. Berutti, S. J., visitando l'estrema parte occidentale del Vicariato, e spingendosi fino alle ultime e più dislocate residenze missionarie. Ha amministrato quasi un migliaio di Cresime e distribuito centinaia di Comunioni.

* *

Alle solenni Funzioni che si svolgono nella cattedrale di Heng-chow (Hunan, Cina) assistono sovente, oltre i fedeli, anche numerosi professori pagani buddisti e pure qualche bonzo... Ciò che li commuove, più che la serietà e la solennità del rito, è la partecipazione ad esso di tutto il popolo: «Nel cattolicesimo, dicono saggiamente i nuovi spettatori, sono tutti quanti che innalzano a Dio insieme le proprie

lodi, mentre nelle nostre pagode non sono che quattro bonzi svogliati e sonnolenti che divertono i passanti collo strepito di tamburi e campanelli...»

* *

Un fenomeno raro e strano fu osservato sulle alture della missione di Nigidinga Kisantu, (Africa) verso la metà della stagione delle piogge. Di sera si scatenò un temporale violentissimo cessato il quale, verso le 19, i missionari, uscendo all'aperto, scorsero un magnifico arcobaleno che, pur non avendo la nitidezza di quelli ordinari, lasciava indovinare parecchie tinte... Essendo il sole già tramontato, si credette dover attribuire il fenomeno alla luna che si alzava allora tonda e lucente...

* *

Più di 200 domande di ammissione ai corsi superiori nel «Loyola College» di Madras sono state respinte dal rettore, essendo già tutti presi i posti disponibili. Il moltiplicarsi delle richieste è dovuto ai risultati veramente splendidi di questa Istituzione diretta dai PP. Gesuiti, che, fondata da appena cinque anni, è già riuscita ad affermarsi in modo veramente degno d'elogio.

* *

Il culto dei morti è molto in onore nel Giappone: feste solenni si celebrano verso la metà di luglio, perchè si dice che dal 13 al 16 di questo mese gli spiriti ritornano alle loro case. Si abbelliscono quindi i cimiteri e si preparano agli spiriti dei doni che si pongono sulle acque, in piccole barchette delle quali

essi si serviranno pel viaggio. Perché poi non si smarriscano nelle ore notturne, davanti alle case si accendono focherelli di legno resinoso.

* *

Il quarto centenario della fondazione celebrerà quest'anno la Diocesi di Goa, nell'India. Le feste si terranno in novembre. Nel programma c'è anche una « Settimana Cattolica » per lo studio dei problemi missionari, ed il risveglio dello spirito missionario tra i fedeli dell'antica città portoghese attirerà certo l'attenzione del resto dell'India. L'Arcivescovo di Goa conserva il titolo di Patriarca e di Primate delle Indie Orientali, ricordo della giurisdizione che, in altri tempi, aveva su tutto l'Oriente.

* *

Il Vangelo in lingua popolare Giapponese è stato di questi giorni stampato, in seconda edizione, riveduta, aggiornata e riccamente illustrata, dalla Scuola Tipografica Don Bosco di Oita (Giappone). E' un omaggio che i Missionari Salesiani hanno voluto offrire, a cristiani ed a fedeli, come ricordo tangibile ed utile dell'Anno Santo. Il lavoro è unico nel genere, perché il Vangelo usato finora era in lingua classica, difficile quindi per il popolo.

* *

Il pellegrinaggio Indiano che ha per meta Roma, Gerusalemme e Lourdes nel prossimo settembre, organizzato dal P. La Tellier, S. J., è ormai al completo: tutti i posti disponibili sulla nave che trasporterà i pellegrini da Madras sono prenotati.

* *

Più di 1.500 alunni cattolici sono stati sottratti a Madras alle scuole acattoliche ed hindù in seguito all'intervento dei parroci della città ed all'attività svolta dalle Conferenze di S. Vincenzo e dalla Legione di Maria. Si deve al lavoro fatto da queste associazioni in unione coi Parroci se le scuole cattoliche hanno potuto ricevere un numero così ingente di allievi.

* *

Minacciati dai briganti si trovano ancora, nel Vicariato Apostolico di Ningsia, i missionari. Sono arrivati alla sponda meridionale del Fiume Giallo e minacciano la parte settentrionale del Vicariato, che trovasi su territorio della Provincia di Suiyan. Li attrae in questa regione la vasta cultura dell'oppio: è un genere redditizio anche pei briganti..

* *

Una causa non poco curiosa ha dovuto recentemente trattare la Corte Suprema di Makuru, nel Kenia.

Mentre pascolavano le proprie capre, due ragazzi quattordicenni si divertivano a lanciare una specie di freccia contro il tronco d'un albero. Ad uno il colpo fallì e l'arma andò a colpire il compagno nella testa, ferendolo mortalmente. Il giovane responsabile di quello omicidio colposo, temendo un castigo, si diede alla macchia. Intanto gli anziani, radunati, decidevano ch'egli doveva pagare, o di danaro o di sangue: danaro non ne possedeva e gli fu imposto di strangolarsi! Non valsero proteste e lui: lo condussero presso una pianta e, passatogli un laccio al collo, gli diedero ordine di arrampicarsi a fermare la corda ad un ramo, lasciandosi quindi andare nel vuoto...

La Corte Suprema ha condannato gli autori di sì barbara giustizia a qualche anno di lavori forzati. L'episodio dà molto a pensare sulla mentalità degli indigeni di queste regioni e ci mostra contro qual cumulo di costumi superstiziosi debba lottare il missionario.

* *

Nel distretto di Kurseong-Darjeeling, ai piedi dell'Himalaya, i Gesuiti stanno costruendo i locali per una « Higt-school », destinata ad elementi di razze diverse che parlano solo lingue particolari.

Gli abitanti della regione sono, in maggioranza, d'origine mongola, ed appartengono a varie caste del Nepal. Vi si mescolano però anche i Lepscias, i Bhotias, i Tbetani, senza dire dei mercanti del Marwar e del Punjab, come degli impiegati bengalesi, dei meccanici indostani e degli stessi carpentieri cinesi che vengono quivi in cerca di fortuna.

REQUIEM

Ridolfo Giuseppe - Mazzarino.



Belluzzi Teresa - Roncadello.



Giochi per il mese di Settembre 1933

1. - Illustrare la vignetta:



2. - Sciarada:

Scorre in Asia il *primiero*
serve all'occhio il *secondo*
di buono a questo mondo
nulla farà l'intero.

Dorri G. Vanni A.

3. - Monoverbi:

1.^o **Tri dio ci**

Dorri G. Vanni A.

2.^o **D(v)O**

Surdichi Giuseppe.

4. - Incastro:

Se una vocale aggiungi ad un discorso
penisola inverrai sul Garda in corso.

5. - Bisenso:

Ogni di s'offerisce sull'ara
questa bella città marinara.

6. - Parole a triangolo:



1. Il fondamento della Matematica.
2. - Sinonimo di succo.
3. - Sinonimo di perisco.
4. - Voce del verbo essere.

Giovanni Musolino -
Reggio C.

7. - Anagrammi:

- 1.^o - Se ad un monte italiano
Anagrammato, già si sà,
Sol un *D* aggiungerai
Un poeta sovrano
Innanzi ti starà.

Caporaso Andrea - Benevento.

- 2.^o - In ogni mano stà
Italica città.

- 3.^o - Celeste strumento
Agreste alimento.

8. - Bifronte:

Leggimi pure come tu vuoi
Servivo, dicono, in ciel gli eroi.
Faraoni Artemio - Pesaro.

Soluzioni dei Giochi del fasc. di Luglio

- 1) *Decapitazione* - Scala-la.
- 2) *Cambio d'iniziale* - Corte-morte
porte-sorti-torte.
- 3) *Sciarada incatenata* - Normanni.
- 4) *Monoverbi* - 1^o Ottone - 2^o Sottosopra.
- 5) *Indovinelli* - 1^o Le ciliege - 2^o Le oche.
- 6) *Domande bizzarre*: 1^o Alba - 2^o Il monte
calamita.

PREMIATI

D. Giuseppe Mercudini - Salemi.
Mazzoli Artemio - Pesaro.

Premiati per l'illustrazione della vignetta:



Premio

Giacchè non riesci a cucinarmi un gatto
favorisci te stesso nel mio piatto;
sarai una pietanza prelibata,
che ornerò con funghi ed insalata.

Getulio Sarandrea - Frosinone.

Con approvazione ecclesiastica



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo riconoscenza e preghiera.

Bacci Vincenzo 25; Vitale Stefano 5; Fugeria Anna 5; Fr. Albertino per il cavallo di P. M. Frassinetti 300; Gli alunni di Quinta dell'Istituto Le Salle di Tripoli per un battesimo col nome di Giuseppe-Giacomo 12; Perego D. Giuseppe raccomandandosi alle nostre

Chi ama Gesù non può non amare le Missioni.

preghiere 80; Consorti Enrico per un battesimo col nome di Teresa 25; Bandini D. Eugenio 15; Antonietta Ferrarese 5; Ferrari Brigida per un battesimo col nome di Giuseppe 30; Maria e Teresa Vecchi 100; Mario e Elia Cesaroni per un battesimo col nome

I Missionari non domandano molto, ma sempre. Se tutti i cattolici dessero una lira all'anno, l'Opera delle Missioni sarebbe assai prospera.

Maria-Pia 18; Bacchini Maria per grazia ricevuta 100; Casanova D. Agostino 25; Massaroni Amelia per mezzo di Mons. Ettore Savazzini 100; fam. Pomarelli 25; Anteo e Teresa Tagliaferri 25; Bergonzi Leuso 25; Elisa e Anna Guidorossi 100; Ferroni Ada per

Conoscete i salvadanai delle Missioni? Sono il mezzo più facile per raccogliere offerte. Domandatene e vi saranno inviati gratis.

un battesimo col nome di Angelo 25; fam. Serpagli e Leegoli 50; Savini Clementina Ved. Zanelli 50; Coperrini Alice 100; Guidorossi Antonio 50; fam. Massimo Banghini 100;

fam. Canova 250; dipendenti Congr. S. Filippo Neri 60; Ing. Licinio Zurli e fam. 50; Bianchedi Camillo 50; Aldina e Gemma Barrilla 50; Francesco Amos e Ampelio Mediolani 50; Ughetti Giuseppina per un battesimo col nome di Domenico 27; Fr. Clementino Cattaneo per un battesimo col nome di

Non vi vergognate di stendere la mano per gli Apostoli di Cristo. Non lasciate passare occasione alcuna di fare conoscere i bisogni delle Missioni.

Amalia 25; Brambilla Giuseppina per un battesimo col nome di Giuseppe 25; Saracca D. Giovanni 60; Bonini Enrico 15; Fr. Clementino Cattaneo per due battesimi coi nomi di Giuseppe e Maria 50; Contessa S. Severino

Il Missionario è un fabbricatore. Sulle rovine del paganesimo egli deve edificare il tempio santo di Dio. Egli sacrifica tutta la sua vita in questa opera grandiosa, ma ha bisogno che i cristiani gli presino il materiale per la grande sua costruzione. Chi di voi non darà il suo mattone?

Rossi Martini 50; Frigo Antonio 10; la Superiore del Laboratorio Frisari di Lecce per un battesimo col nome di Teresa 22; Milli Luigi dal salvadanaio 10; Moschini Olimpia 10; Maria Fanni Bonini ricordando Mons. Conforti 10.

(continua)



**Istituto Missioni
Estere - Parma**

Almanacco Missionario

1

2

3

4

